

CXXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	5062	Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929	5065
Interrogazione (Rinvio)	5062	Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri	5066
Disegni di legge (Approvazione):		Disegno di legge (Presentazione):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno	5062	MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modifica dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera Nazionale per i combattenti	5066
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928	5062	Disegno di legge (Discussione):	
Estensione, ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste, della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione	5063	Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932	5066
Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado	5064	JANNELLI	5067
Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107	5064	MICHELINI	5070
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario	5065	SERONO	5074
		RIGHETTI	5076
		FERRETTI GIACOMO	5083
		DEL BUFALO	5084
		Disegni di legge (Votazione segreta):	
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno	5087
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo alla approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928	5087

Estensione, ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste, della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione	Pag. 5087
Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado	5087
Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107	5087
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario	5087
Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929	5088
Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri	5088

La seduta comincia alle 16.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pisenti Pietro, di giorni 3; Belluzzo, di 3; Di Marzo Vito, di 2; Pottino di Capuano, di 3; Gaetani, di 1; Ardissoni di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Coselschi, di giorni 1; Caccese, di 2; per ufficio pubblico gli onorevoli: Fera, di giorni 1; Arnoni, di 3; Pace, di 4; Guidi-Buffarini, di 3; Pavoncelli, di 1; Marghinotti, di 3; Biancardi, di 1; Borrelli Francesco, di 3.

(Sono concessi).

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Coselschi, al Ministro degli affari esteri, «per avere notizie sulla cattura di Monsignor Ricci e di tre

valorosi Missionari Francescani avvenuta per opera dei briganti cinesi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che doveva rispondere, chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata alla seduta di domani.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 573-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Ac-

cordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 958-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928, conclusa mediante scambio di note avvenuto in Teheran tra il Regio Ministro d'Italia ed il Reggente il Ministero degli affari esteri persiano in data 19 novembre 1930 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 964-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Chiedo al Governo se accetta il testo della Commissione.

DI MARZO, *sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. Lo accetto per l'articolo 1. Per l'articolo 2 è stato concordato un nuovo testo tra Governo e Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Darò lettura degli articoli nel testo concordato.

ART. 1.

Le disposizioni degli articoli 1, 2 e 4 della legge 2 luglio 1929, n. 1152, riguardanti la concessione di alloggio gratuito od indennità ai maestri elementari delle zone di confine sono estese ai maestri di ruolo che insegnano nelle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto ed in quelle delle sole frazioni del comune di Trieste.

(È approvato).

Per l'articolo 2, come la Camera ha udito, è stato concordato fra Governo e Commissione un nuovo testo. Ne do lettura:

ART. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le norme di carattere legislativo sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere d'integrazione, nonchè quelle sulle stesse materie contenute in decreti emanati in virtù dell'articolo 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, con facoltà di includere nuove disposizioni che siano strettamente necessarie ai fini del detto coordinamento e che non importino mutamento allo stato giuridico ed economico del personale direttivo ed insegnante o comunque aumento di spese a carico dello Stato e degli Enti locali.

In tale testo unico verranno incluse anche le disposizioni che saranno eventualmente emanate posteriormente alla pubblicazione della presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo a partito.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 968-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

All'articolo 9 delle norme concernenti i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea, approvate con Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, sono aggiunte le seguenti disposizioni:

« Gli allievi sergenti piloti, che abbiano compiuto con successo le prove pratiche pel conseguimento del brevetto di pilota militare, ma non abbiano superato le prescritte prove teoriche, saranno ammessi a sostenere, nei riguardi di queste ultime, gli esami di riparazione in altre due sessioni, con un ritardo rispettivamente di 60 o di 120 giorni nell'anzianità di nomina a pilota militare e di nomina al grado di sergente.

Per contro, coloro che non superino nemmeno la terza sessione di esami (cioè la seconda prova di riparazione), completeranno la ferma col grado di 1° aviere nella categoria governo. Essi però, all'atto del collocamento in congedo, passeranno a far parte della riserva aeronautica in qualità di piloti militari.

Analogo trattamento sarà usato agli allievi sergenti piloti, che, pur avendo superato le prove teoriche e pratiche pel conseguimento del brevetto di pilota militare, non siano ritenuti idonei, per ragioni disciplinari, alla nomina a sergente ».

(È approvato).

ART. 2.

All'articolo 8 del Regio decreto-legge 24 febbraio 1927, n. 391, sono aggiunti i seguenti commi.

« Però, i militari di truppa, che abbiano frequentato un corso di pilotaggio aereo e non abbiano conseguito la nomina a sergente, sia per non aver superato le prove teoriche prescritte per il conferimento della nomina a pilota militare, sia perchè dichiarati inidonei al grado stesso per ragioni disciplinari, potranno conseguire la nomina a sergente, a senso delle disposizioni di cui alla prima parte del predetto articolo, quando abbiano frequentato, con successo, due successivi periodi di allenamento.

I piloti militari di aeroplano o di idrovolante, rivestenti grado di truppa, provenienti dai sottufficiali retrocessi o rimossi dal grado e ammessi a conservare la carica di pilota militare a senso dell'articolo 5 della legge 20 giugno 1930, n. 958, potranno essere riammessi all'avanzamento e conseguentemente alla nomina a sergente dopo aver compiuto un periodo di allenamento, previo parere favorevole della Commissione d'avanzamento di cui all'articolo 11 della legge 20 giugno 1930 predetta, e semprechè le mancanze o i reati per i quali incorsero nella retrocessione o nella rimozione dal grado non siano da considerarsi, a giudizio del Ministero dell'aeronautica, come tali, da importare nei loro riguardi l'indegnità a rivestire il grado di sottufficiale ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 969-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura.

« Le disposizioni della legge 27 giugno 1929, n. 1107, sono estese alla Cassa di Colmata del Lamone (provincia di Ravenna) e al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (provincia di Bologna).

« La spesa conseguente a tale estendimento farà carico agli stanziamenti autorizzati dalla legge precitata ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 977-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 978-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È approvata l'accettazione, con la dichiarazione fatta dall'Italia il 9 settembre 1929, della « clausola facoltativa » di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale, sottoscritto in Ginevra dall'Italia ed altri Stati, con Protocollo di firma in data 16 dicembre 1920 ».

Si dia lettura della clausola annessa.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

DÉCLARATION FORMULÉE PAR L'ITALIE POUR L'ACCEPTATION DE LA DISPOSITION FACULTATIVE PRÉVUE AU PROTOCOLE DE SIGNATURE CONCERNANT LE STATUT DE LA COUR PERMANENTE DE JUSTICE INTERNATIONALE.

« Le Gouvernement de l'Italie déclare reconnaître comme obligatoire de plein droit, vis-à-vis de tout autre Membre ou État acceptant la même obligation, et pour la durée de cinq ans, sous réserve de tout moyen de solution prévu par une convention spéciale, et dans le cas où une solution par la voie diplomatique ou éventuellement par l'action du Conseil de la Société des Nations n'interviendrait pas, la juridiction de la Cour sur les catégories suivantes de différends d'ordre juridique, qui pourraient se vérifier après la ratification de la présente déclaration, ayant pour objet:

- a) interprétation d'un traité;
- b) tout point de droit international;

c) la réalité de tout fait qui, s'il était établi, constituerait la rupture d'une obligation internationale;

d) la nature ou l'étendue de la réparation due pour la rupture d'une obligation internationale ».

Genève, le 9 septembre 1929.

VITTORIO SCIALOJA.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 979-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

In aggiunta a quanto è già stato autorizzato con precedenti provvedimenti legislativi, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a prelevare a mutuo dai residui attivi del fondo pensioni e sussidi del personale ferroviario altri 50 milioni per l'acquisto e la costruzione di case economiche destinate ad essere date in affitto a ferrovieri in attività di servizio, senza riguardo a limiti di stipendio.

Sui capitali che saranno così prelevati, sarà corrisposto dall'Amministrazione al fondo anzidetto l'interesse del 5.60 per cento.

(È approvato).

ART. 2.

L'Amministrazione stessa è autorizzata a provvedere con le proprie disponibilità di cassa alle anticipazioni che si rendessero necessarie sulla indicata somma di 50 milioni, salvo successivo recupero dei residui attivi del fondo pensioni, coi relativi interessi del 5.60 per cento all'anno.

L'interesse nella indicata misura del 5.60 per cento e l'eventuale maggiore onere che per la maggiore misura dell'interesse o per qualsiasi altra causa l'Amministrazione ferroviaria dovesse incontrare in dipendenza delle dette anticipazioni, saranno addebitati al patrimonio della gestione delle case economiche per i ferrovieri.

(È approvato).

ART. 3.

In quanto non sono modificate dal presente decreto, sono applicabili le disposizioni vigenti in materia di case economiche per i ferrovieri.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera, per incarico del Capo del Governo, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modifica dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera Nazionale per i combattenti. (985)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge fatto a nome del Capo del Governo.

Sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Onorevoli camerati. Mi sia consentito di trattare un argomento di non trascurabile importanza per la vita economica italiana: il bilancio del Monopolio, avendo speciale riguardo all'Azienda dei tabacchi.

Non abuserò della pazienza vostra, intendendo dire della produzione, delle importazioni, delle esportazioni e delle vendite del tabacco con la massima brevità e, come è necessario con la massima chiarezza.

Il bilancio di previsione del Monopolio, sottoposto all'esame del Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, annunzia, per 1931-1932, una notevole riduzione negli incassi.

L'ascesa tradizionale dello sviluppo del Monopolio italiano ed il conseguente continuo incrementarsi della produzione nazionale avrebbero toccato così, col 1930, il culmine massimo; e la parabola, descrivendo una accentuatissima curva, incomincerebbe a discendere, perchè tra i due stati di previsione, quello corrente e quello in esame, è segnata una differenza in meno di incassi di 230 milioni di lire, di cui 255 per minori incassi sui soli tabacchi, considerando la ipotesi più favorevole.

È doveroso domandarci quali siano le cause di un tale importante fenomeno.

GEREMICCA. L'aumento del prezzo e la cattiva qualità.

JANNELLI. Può far comodo giustificarlo unicamente con la minore capacità di acquisto del volontario contribuente, ma indubbiamente occorre ricercare il movente determinante, nella poco opportuna e certamente intempestiva deliberazione dell'aprile 1930, che inaspriva le tariffe di vendita dei manufatti.

Un'analisi accurata e cronologicamente precisa delle cifre negli incassi derivanti dalla vendita al pubblico dei tabacchi confermerà questa mia affermazione.

Il consumo del tabacco da fumo in Italia è salito, con incremento annuale quasi costante, da una media di poco più di 522 grammi a testa nel 1900, a grammi 731, nel 1927-28, per accennare ad una diminuzione, di 18 grammi, nel successivo anno, e se è una realtà la diminuita capacità di acquisto del contribuente, una ben più precisabile realtà è l'aumento della popolazione e la continua affluenza al fumo del sesso gentile (*si ride*), fattori, questi ultimi due, che, debbono, a mio avviso, non solo neutralizzare, ma superare, e di molto, nel complesso, la

contrazione delle vendite derivante dalla minore disponibilità monetaria del contribuente.

Nè unica conseguenza della contrazione nelle vendite dei tabacchi è il minor incasso con il minor margine per lo Stato in poco più di 149 milioni; per i comuni in lire 6 milioni e per il conto industriale dell'Azienda in circa 74 milioni, vi è qualche altra conseguenza più grave e che deve meritare tutta l'attenzione del Governo.

Occorre pensare, e preoccuparsene, che, a grosse cifre, il consumo annuale del tabacco e quindi la sua produzione nazionale — se non proprio in quest'anno, negli anni prossimi — sarà per logica conseguenza contratta di 60 o 70, o forse più, migliaia di quintali.

Ciò significherà sottrarre 8.000 ettari circa di terreno alla coltivazione di questa preziosa solanacea, senza possibilità di sostituzione, almeno per ora, con altra cultura a meno che non si ricorra a sistemi che diano minore rendimento quantitativo per unità culturale.

Ciò significherà ancora togliere lavoro agli operai per oltre 3 milioni di giornate tra impieghi agricoli e manifatturieri.

E significherà, infine, togliere, per effetto della considerata contrazione, che può calcolarsi intorno al 20 per cento della produzione, dai 50 ai 60 milioni di lire al disciplinato, laborioso e volenteroso rurale d'Italia, senza considerare il minor incasso in derivazione della logica riduzione delle tariffe di acquisto del tabacco greggio.

Queste cifre calcolate con evidente ottimismo presuppongono un incremento nel consumo sperando nel fenomeno di assestamento.

Occorre, per questi motivi, a mio parere, ritornare sui propri passi e ritoccare benevolmente raddolcendole, le tariffe di vendita dei manufatti, anche per conseguenza logica dell'indirizzo economico generale.

Se questo sarà fatto, il bilancio del monopolio, e per esso la finanza dello Stato, ne trarrà forte vantaggio; l'agricoltura italiana non subirà altre scosse; la disoccupazione, il cui dilagare è saggiamente arginato in Italia unicamente per virtù di Governo, non avrà incremento nella categoria degli operai addetti al tabacco e anche il consumatore — in Italia si fuma meno della metà della media degli altri Stati — giudicherà equo il provvedimento che sarà atto di serena e obbiettiva valutazione delle possibilità economiche voluttuarie del contribuente italiano.

Sino a quando non sarà ritenuto opportuno il provvedimento che io auspico, debbo rac-

comandare, almeno come ultima provvisoria parziale soluzione del grave problema, di non contrarre in nessun modo le coltivazioni che danno prodotto di ottime qualità e di sostituire con queste le coltivazioni il cui prodotto possa ritenersi dal monopolio non utilizzabile, anche per non dare incremento al ritornello della mediocrità qualitativa del tabacco italiano.

La contrazione delle coltivazioni cui accennò in questa Camera il conte Volpi, allora Ministro delle finanze, nella seduta del 2 giugno 1927, non è certamente applicabile ora, in quanto manca la causa giustificatrice del provvedimento, « restituire cioè a coltivazioni più cospicue, nell'interesse dell'economia pubblica, parte del territorio nazionale ».

E ritengo pure che non debba preoccupare, almeno per ora, la immobilizzazione di capitali per eventuali riserve di materia prima nei magazzini.

L'attuale situazione economica consiglia spendere per dar lavoro, anche se il prodotto di questo lavoro possa correre il rischio di non trovare piena realizzazione sui mercati. In una parola, anche il tabacco delle manifatture dello Stato è ricchezza per la Nazione e qui corre l'obbligo di notare come il monopolio, in tanti decenni, non sia riuscito a valorizzare sui mercati esteri questo prodotto della nostra agricoltura, e di fare all'ottimo geniale Direttore generale del monopolio, l'augurio di poter acquistare, risolvendo questo problema, altre e più sostanziali benemeritenze nazionali.

Con un senso di meraviglia che non tento di nascondere, comincio col citare, passando alle importazioni, un brano molto significativo della relazione che accompagna il bilancio consuntivo del monopolio per l'esercizio 1928-1929. Quivi è scritto: « Per risolvere con la maggiore possibile indipendenza dalle fluttuazioni dei mercati, il problema degli indispensabili acquisti all'estero, il monopolio ha iniziato in Oriente la penetrazione dei centri agricoli con acquisti diretti dai coltivatori ».

Con un giustificato sentimento d'invidia per i coltivatori d'Oriente, ai quali pensa il monopolio italiano, penetrando nelle loro terre per lasciarvi moneta e ritirar tabacco da mandarsi in fumo, io vorrei commentare un po' questo brano della relazione.

Mi spiego i moventi squisitamente industriali di questa Azienda dello Stato, che ritiene utile comprare tabacco greggio ov'è — o crede che sia — migliore del nostro e costi meno, ma non mi spiego l'impostazione di

un problema con un sistema che mostra di aver dimenticato la italianità del monopolio e il momento economico che si attraversa: momento che consiglia anche gli Stati più ricchi e più liberisti in materia commerciale, di preferire più che mai i propri prodotti nazionali.

In nome delle sudate agricoltura nostra, io affermo che quando si pensa, quando si asserisce e peggio ancora quando si stampa d'« indispensabilità di acquisti all'estero », sia pure di poco tabacco (che però non è stato mai uguagliato nella quantità o nel valore delle corrispondenti esportazioni), sia pure di alcune varietà di tabacco, si commette molto probabilmente un gravissimo errore tecnico, e certamente un atto di svalutazione della terra nostra e delle nostre possibilità agricole in questo campo.

Errore tecnico in quanto non mi sembra ammissibile che le nostre terre in collina, in in montagna e in pianura, con favorevoli, speciali e ideali condizioni di ambiente e di clima, non possano fornire tabacco delle più svariate caratteristiche; svalutazione della terra nostra in quanto, ammesso che assolutamente non fosse possibile produrre da noi alcune speciali varietà, è sempre più facile di queste varietà farne a meno sostituendole con altre non meno pregiate prodotte sul suolo della Patria.

E non si dica che il gusto del fumatore non si trasforma.

Il Duce ci ha fatto mutar e lo ha fatto mutare agli italiani tutti, metodi e pensieri, che sembravano la nostra stessa non distruggibile essenza; figuriamoci se si può concepire, come cosa impossibile, anche facendo uso di volontà a forti dosi, il poter foggiare opportunamente i gusti dei fumatori!

E penso anche che non si possa e non si debba, prima di aver seriamente studiato, ma più ancora di aver fatto studiare dal produttore italiano, che è il vero interessato, il complesso problema, asserire la indispensabilità di acquisti di tabacco all'estero.

Indispensabilità! Di questo vocabolo siamo costretti a fare uso, speriamo ancora per pochissimo tempo, e fino a quando la fortuna non vorrà arridere agli sforzi dei nostri ubbidienti agricoltori, per l'acquisto all'estero di parte del grano necessario, ma non vogliamo assolutamente sentirlo parlando di acquisto di generi voluttuarii come il tabacco.

È storia dell'immediato dopo guerra l'incrementarsi rapido e continuo della coltivazione del tabacco in Italia: e per ottenere questo lo Stato dovette cedere il passo in

materia di organizzazione al privato industriale, con la forma della Concessione speciale. Penso che solo attraverso speciali accordi col privato industriale possa ottenersi sviluppo rapido, con sensibile miglioramento tecnico nell'industria manifatturiera.

E ciò anche per assicurare — in un campo più avanzato, ma sullo stesso argomento cui si riferivano nel 1867 Quintino Sella e il Ministro Francesco Ferrara — all'azione del pubblico amministratore il concorso dello speculatore privato in considerazione degli aumenti che la sua solerzia sapesse procurare.

Il catalogo di recente pubblicazione de « I tabacchi del Monopolio Italiano » rileva, nel suo ultimo foglio, le esportazioni dei nostri tabacchi nel mondo. Sta benissimo, almeno per il lato reclamistico: e sta benissimo anche la *réclame* che di sovente si fa sui giornali.

Ma la posizione dei fatti è questa: nel quinquennio 1924-1929 sono stati importati in Italia tabacchi per lire 759 milioni, ed in questa cifra non c'è, come dirò tra breve, sorte di dazio di entrata, e sono stati esportati, dal monopolio, tabacchi per lire 209 milioni.

Le private esportazioni rappresentano quantità trascurabili.

Da solo l'esercizio 1928-1929 segna una bilancia passiva in questo commercio, di circa lire 45 milioni; cifra bassissima per sé stante, ma piena di significato quando si rifletta che anche il tabacco concorre a tener alta la differenza tra le importazioni e le esportazioni italiane.

Problema grave e serissimo questo della nostra bilancia commerciale, la cui importanza non sfugge al Governo nè agli studiosi nè a chiunque abbia vaghezza di leggere soltanto la pagina nona del « Memorandum on international trade » pubblicato a cura della sezione economica della Società delle Nazioni.

Potrà forse, per ragioni di politica economica non essere consigliabile la soppressione completa delle importazioni di tabacco, pur sapendo che il monopolio, la cui attività si estrinseca anche nella Azienda tabacchi italiani, abbia, attraverso questa organizzazione, rilevato e rilevato che « lo stato dei mercati all'estero subisce ora una notevole crisi dovuta a ragioni generali di stasi negli scambi commerciali, ed all'intensificata politica di protezione adottata da quasi tutti i paesi ».

Ma occorre adottare anche da noi questa politica di protezione in materia di tabacchi

ed urge stabilire che l'Italia agricola abbia, per questo prodotto agricolo, una bilancia commerciale assolutamente attiva e che il monopolio sia indotto, senza alcuna riserva e senza alcun sottinteso, a conseguire questo risultato nell'interesse supremo della economia della Nazione!

Ritengo necessario accennare alla necessità di raccomandare una modifica alla legge organica sul Monopolio del 21 gennaio 1929, n. 67, in cui, all'ultimo capoverso dell'articolo 47 si legge: « la importazione dei tabacchi per conto dello Stato è esente da dazio di confine ».

Io ritengo che il dazio sul tabacco d'importazione può rappresentare un freno al monopolio che si converte in un maggior riguardo alla produzione nazionale, oltre che una regolarizzazione dal punto di vista contabile.

Quando il Monopolio, per i tabacchi di importazione, dovrà pagare il dazio, questi tabacchi gli costeranno di più e nel bilancio industriale dell'Azienda non sarà economicamente conveniente segnare alti prezzi di acquisto e si studierà, più di come attualmente non si faccia, di preferire il prodotto indigeno.

Non si obietti che i dazi vanno sempre all'Erario: qui si tratta di un mezzo lecito e saggio, il migliore, a mio avviso — per quanto all'apparenza semplicemente formale — per riuscire nello intento di imporre al Monopolio una sana politica preferenziale per i prodotti nazionali.

Il Monopolio italiano, per lo passato, ha falciato sensibilmente la ricchezza monetaria della Nazione per acquistare tabacchi all'estero. E se alcuno ha ritenuto esatto per questa azienda l'appellativo di « miniera d'oro pel pubblico Erario », io, con maggiore sincerità, e non minore esattezza avrei osato aggiungere: « ma anche mezzo costante di impoverimento del patrimonio monetario nazionale ».

Il Fascismo non perpetua confusione di interessi: quelli della Nazione sono sempre anteposti a tutti gli altri, anche a quelli strettamente inerenti al bilancio del monopolio di Stato.

Occorre pertanto anche incoraggiare, attraverso opportuni provvedimenti e congegni atti ad evitare di tirar fuori immediatamente il danaro per sussidiarle, le esportazioni. Così ad esempio potrebbero studiarsi premi di esportazione pagabili con percentuali degli utili futuri del monopolio.

Quando questo nuovo urgente indirizzo economico avrà cominciato a far ritornare in Patria i nove miliardi di lire, a valore attuale,

spesi, dal 1861 ad oggi, per l'acquisto dei tabacchi esotici, — con sistema deprecabile e già abbastanza attenuato in questi primi anni del Fascismo; — quando questo nuovo indirizzo economico si sarà imposto anche alla mentalità di quelli che oggi preferiscono denigrare il prodotto nazionale, noi saremo lieti di salutare il monopolio coll'ambitissimo titolo di benemerito dell'economia italiana, e saluteremo il Ministro delle finanze come l'instauratore anche in questo campo, della più sana politica fascista, voluta dal Duce, armonizzatrice degli sforzi del monopolio con quelli di tutti i cittadini desiderosi di vedere l'Italia libera il più possibile da schiavitù commerciali. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Onorevoli camerati, ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Camera sulle gravi condizioni nelle quali si dibatte il funzionamento del nuovo Catasto, specialmente in quella importantissima funzione che è la sua conservazione.

Con l'articolo 1 della legge 1º marzo 1886, n. 3882, si deliberava di provvedere « a cura dello Stato in tutto il Regno alla formazione di un Catasto geometrico, particolare, uniforme fondato sulla misura e sulla stima allo scopo:

1º) di accertare le proprietà immobili e tenerne in evidenza le mutazioni;

2º) di perequare l'imposta fondiaria ».

Per incidente mi sia concesso qui ricordare cosa già da altri altre volte rilevata, e cioè che la legge fissava in 20 anni il limite di tempo per la formazione del nuovo Catasto in tutto il Regno. Ne sono trascorsi 44 e ancora mancano 7 milioni di ettari da rilevare, sui 32 milioni di ettari che rappresentano la superficie della nostra Nazione, comprese le nuove provincie, già fornite, come è noto, di un loro Catasto, che ha valore probatorio.

Non appena le condizioni di bilancio permettano l'assegnazione di fondi per l'ultimazione della formazione del nuovo Catasto nel Regno, essa sarebbe quanto mai opportuna: giacchè la stessa cospicua entità del lavoro sin qui eseguito richiede, per la sua utilizzazione, che non si indugi oltre al completamento dell'opera.

Ma io voglio qui occuparmi non già di questo argomento: si bene della grave situazione in cui la conservazione del Catasto stesso oggi si trova in Italia.

Non è necessario avere molta dimestichezza con le discipline finanziarie per cono-

scere quanta importanza abbia la formazione e la conservazione del Catasto, di questo colossale inventario di tutta la proprietà fondiaria dello Stato, che mira ad importanti scopi fiscali e civili, quali l'equo reparto dell'imposta fondiaria, dell'imposta complementare e sui redditi agrari; il normale funzionamento degli uffici delle ipoteche e degli istituti di credito; il rilascio di certificati catastali storici, attuali, di partita, di estratti di mappa, ecc.

Ed è nota la gratitudine con la quale gli agricoltori seguono gli sforzi che il Governo Fascista va compiendo per quella perequazione fondiaria, dalla quale molto attende l'agricoltura italiana.

È evidente però che a nulla servirebbe il paziente e costoso lavoro di formazione del nuovo catasto (a tutt'oggi esso è costato oltre 700 milioni e prima che tutto il catasto entri in conservazione tale somma dovrà essere più che raddoppiata), se poi non si pensasse seriamente a tenerlo aggiornato con le necessarie operazioni di voltura e di verificazioni, sia periodiche che straordinarie.

È di questo si è sempre preoccupato il legislatore, il quale fin dalla legge fondamentale del catasto, nell'articolo 34 aveva detto: « Il catasto sarà conservato e tenuto in corrente in modo continuo, ed anche con lustrazioni periodiche, delle mutazioni che avvengono nello stato dei possessi e dei rispettivi possessori ».

Uguale concetto è ribadito all'articolo 1 del regolamento 26 gennaio 1902, n. 76.

Ora, come si ottempera a queste tassative disposizioni ?

La legge dispone che la conservazione del Catasto venga effettuata su due esemplari identici delle mappe e dei registri catastali. Il primo esemplare è affidato agli Uffici distrettuali delle imposte — per i comuni delle rispettive circoscrizioni — il secondo è affidato invece alla sezione tecnica catastale per tutti i comuni della provincia.

Il regolamento 24 marzo 1907, n. 237 prescrive che le domande di voltura, compilate su apposito modulo, debbano, dagli Uffici del registro, essere trasmesse entro 8 giorni agli Uffici distrettuali delle imposte, i quali a loro volta debbono curarne la evasione eseguendo le relative volture e passandole nei registri catastali.

Gli Uffici delle imposte sono ancora tenuti ad inviare, settimanalmente, alle Sezioni tecniche catastali tutte le note di voltura, e relativi atti, portate a catasto nella settimana precedente.

Appare evidente che, dati i compiti che ad essi, in materia catastale, sono stati affidati se gli Uffici distrettuali delle imposte non funzionano in modo regolare, non solo viene reso particolarmente difficile tutto il complesso lavoro di conservazione del catasto, ma si viene addirittura a distruggere questa grande opera civile, compiuta, non senza notevoli sacrifici, dalla Nazione. Ed è quello, onorevoli camerati, che purtroppo sta avvenendo.

Gli Uffici distrettuali delle imposte, assillati da lavori a carattere tributario, non sono stati mai in grado, ed oggi lo sono meno che mai, di far regolarmente funzionare il catasto.

Quanto io affermo trova larga documentazione nelle lucide ed interessanti relazioni annuali della Direzione generale del Catasto.

Da esse risulta che il numero delle volture da effettuare è andato costantemente aumentando: esso ammonta infatti al:

30 giugno 1926 a.	343,914
30 giugno 1927 a.	349,945
30 giugno 1928 a.	410,747
30 giugno 1929 a.	472,883
30 giugno 1930 supera le . .	500,000

Se si calcola che ogni domanda interessa in media tre ditte, si vede subito lo spaventoso numero di ditte così danneggiate.

È chiaro come il più grande caos ne derivi nei compiti civili assegnati al Catasto, che lo Stato non deve curare con minor sollecitudine degli interessi fiscali.

Seramente di ciò preoccupata, la Direzione generale del Catasto, nelle sue varie relazioni, ha preso in esame il problema.

Così nel 1924 essa esprimeva la speranza di poter ovviare ai lamentati inconvenienti mediante « opportune intese con la Direzione generale delle imposte »: nel 1925 « nutre fiducia che, con l'aumento del personale avvenuto presso gli Uffici distrettuali delle imposte, l'arretrato della conservazione del nuovo Catasto possa gradualmente ridursi e scomparire ».

Nel 1926, dopo aver ricordato che gli Uffici distrettuali delle imposte, oberati da incombenze, « non dettero, nè forse furono in grado di darlo, tutto il peso che merita il lavoro della conservazione del Catasto » ricordava che, malgrado l'aumento di personale fornito dalla Direzione generale del Catasto agli Uffici distrettuali delle imposte, non si ebbe nessun tangibile risultato e lamentava che « il personale catastale scelto tra il più attivo ed intelligente, inviato a sussidiare gli Uffici distrettuali, fu ben presto da questi distolto dai lavori cui doveva essere esclusi-

vamente destinato ed adibito per la più parte a lavori d'interesse tributario ».

Nel 1927, convinta della opportunità di togliere agli uffici distrettuali i compiti relativi alla conservazione del Catasto, la Direzione generale, d'accordo con quella delle imposte dirette, esprimeva il voto che venisse affidata in linea principale la conservazione del Catasto alle sezioni tecniche catastali.

Nel 1928 non si insisteva più nella riforma escogitata, di passare cioè la prima conservazione alle sezioni tecniche catastali, riforma che si riconosce « non scevra di difficoltà e sotto certi riguardi non del tutto opportuna », e la Direzione del Catasto, decide di aderire al desiderio della Direzione generale delle imposte, di soprassedere alla riforma « in attesa che la Direzione generale delle imposte, elargendo anche premi speciali ai propri funzionari per la registrazione delle volture, compia un periodo di esperimento onde vedere se non fosse possibile fare da essi eliminare l'arretrato così soverchiamente accumulatosi ». Più avanti però la stessa relazione afferma che « non sembra nella generalità, che i risultati finali saranno molto tangibili e favorevoli ».

Finalmente, nell'ultima relazione data alle stampe (1928-29) la Direzione generale del Catasto, preoccupata della responsabilità che su essa grava, riprospetta l'opportunità di passare alle sezioni catastali, la prima, e più importante, conservazione, come l'unico rimedio alla gravità della situazione.

Veniva nominata allora una Commissione di studio, la quale, accogliendo i voti della Direzione generale delle imposte invocanti una temporanea sospensione ad una radicale riforma, deliberava di proporre a Sua Eccellenza il Ministro di eseguire « un nuovo esperimento presso gli uffici distrettuali delle imposte » rafforzando quel personale con 10 geometri e con 100 funzionari del gruppo C (aiutanti, disegnatori, computisti). L'esperimento doveva avere brevissima durata, e, qualora non avesse dato gli auspicati risultati, la Direzione delle imposte avrebbe aderito alle proposte formulate dalla Direzione del Catasto.

Però non consta che sin ora abbia avuto applicazione l'esperimento, in contrasto con quanto era stato deliberato dalle due direzioni generali. E ciò per il ritardo sinora frapposto nel bandire i concorsi per la sistemazione del personale avventizio.

Mi sia comunque qui consentito di formulare il dubbio che l'esperimento in parola possa riuscire a dare una definitiva sistemazione all'annoso e grave problema.

Infatti nella loro grandissima maggioranza gli uffici distrettuali delle imposte — pressati da altre cure — non tengono nel dovuto conto i compiti civili del Catasto facendo così di esso — per fatalità di cose — essenzialmente uno strumento fiscale. E non è certo quell'auspicato modesto aumento di personale che varrà a far cambiare indirizzo.

Di contro, la soluzione prospettata dalla Direzione generale del Catasto, di affidare cioè la prima conservazione alle sezioni tecniche, mi lascia un po' dubbioso.

Come pretendere che il contribuente debba incontrare noie e spese per rispondere agli inviti della lontana Sezione catastale?

La Direzione generale del Catasto vorrebbe avviare a questi inconvenienti — di per sé gravissimi dato il grande numero di possessori lontani dal capoluogo di provincia — ricorrendo alla collaborazione dei comuni.

Ma i comuni, anche se per legge fossero obbligati a tenere copie dei registri catastali, a quale titolo, senza un corrispettivo cespite di entrata, dovrebbero sobbarcarsi a detta collaborazione? e in che modo questa dovrebbe avvenire per essere efficace, dato che i comuni non sono attualmente in possesso dei singoli registri catastali?

La conservazione funzionerà tanto più regolarmente quanto più potrà essere mantenuta alla portata di coloro che continuamente vi debbono ricorrere (enti, uffici, possessori, professionisti).

Sono queste considerazioni che mi spingono a chiedere all'onorevole Ministro di voler prendere nel più benevolo esame le proposte ch'io sto per avanzare. Varie soluzioni sono state in passato prospettate sull'argomento fra le quali merita di esser ricordata, per alcuni suoi aspetti interessanti, quella di dare ai comuni la prima conservazione del Catasto.

È questo un concetto antico, che trova le sue radici negli studi che eran stati compiuti sull'argomento dal Governo piemontese.

E non si erra affermando che il vecchio catasto conservato dai comuni dell'antico compartimento Ligure-Piemontese, là ove vi erano mappe, ha sempre funzionato con generale soddisfazione.

È vero che nei catasti comunali si verificarono inconvenienti, ma questi erano dovuti al fatto che in molti comuni i catasti erano descrittivi, i libri censuari differenti da comune a comune, ed essenzialmente perchè mai vennero eseguite, malgrado fossero prescritte, ispezioni da tecnici governativi. Tuttavia posso assicurare che in non pochi comuni del compartimento Ligure-Piemon-

tese la conservazione funzionava e funziona bene e senza arretrato.

I sopra citati inconvenienti non potrebbero più verificarsi oggi col catasto geometrico coi registri uniformi e con la assistenza e sorveglianza periodica da prescriversi (come già è stabilito per gli atti dello Stato civile) da parte della Direzione generale a mezzo delle Sezioni catastali.

È ovvio dedurre che l'Erario avrebbe sensibile giovamento, potendo realizzare economie con la riduzione di personale presso i propri uffici e quindi risparmio per stipendi, indennità, locali, ecc.

Certo con questo sistema gli errori dovuti a confusione ed a storpiamenti di nomi di Ditte verrebbero ridotti perchè localmente noti; il ramo riproduzione mappe, se non redimito, potrebbe essere meno passivo, potendo il comune limitare con maggiore facilità la loro riproduzione alle richieste; gli Uffici delle imposte potrebbero accertare le varie imposte con meno errori evitando noie e spese ai contribuenti, ed agli Uffici laboriose e quindi costose pratiche per l'evasione dei reclami; inoltre il Catasto potrebbe funzionare con maggiori vantaggi per i professionisti e per i cittadini, data la maggiore facilità con la quale potrebbero esser consultati i registri censuari; e sarebbe anche resa possibile una più facile applicazione del disposto dell'articolo 4 del Regio decreto 14 giugno 1923, numero 1276, riguardante l'attivazione del nuovo Catasto, comune per comune, senza attendere l'ultimazione del lavoro per un intero distretto di agenzia.

Mi soffermo su queste particolarità perchè esse possono essere utilizzate in quanto sto per dire.

Un'altra proposta, ch'è stata in passato avanzata, e che penso sarebbe opportuno prendere anche in esame, è quella di creare, presso le varie agenzie delle imposte, dei veri uffici distaccati delle sezioni tecniche catastali, i quali dovrebbero sostituirsi per intero alle agenzie delle imposte nei compiti di conservazione del catasto. La proposta fu, sembra, scartata per la spesa che essa importava. L'obiezione è di quelle contro cui purtroppo non vale oggi recriminare. Ma ad un certo punto, quando le gravità delle situazioni lo esiga e quando si tratta di salvare patrimoni notevoli della Nazione è da vedere se la difficoltà della spesa vada affrontata col proposito di superarla: giacchè il ritrarsi potrebbe significare danno forse irreparabile.

Nella proposta in esame però su di un punto mi preme di insistere, e cioè sulla nes-

suna ingerenza che i funzionari delle imposte dovrebbero avere sugli uffici catastali distaccati, e ciò, sia ai fini di una netta separazione di competenza e di responsabilità, e sia per evitare il ripetersi dei gravissimi inconvenienti così giustamente lamentati dalla Direzione generale del catasto, di destinazione del personale catastale ad altre incombenze.

Con questa riforma, che indubbiamente jarebbe realizzare delle economie nel personale delle imposte, il catasto potrebbe regolarmente funzionare in circoscrizioni comode, come son quelle degli Uffici distrettuali delle imposte, che consentirebbero la sollecita consultazione degli atti catastali, sia agli effetti civili che a quelli fiscali, ovviando ai gravi inconvenienti che si verrebbero a lamentare invece con una unica conservazione nei capoluoghi delle provincie.

Ed infine una terza proposta che mi sembra assistita da maggiori probabilità di realizzazione è la seguente:

Nell'eventualità che dovesse essere accolta la proposta formulata dalla benemerita Direzione generale del catasto, di affidare cioè la prima e più importante conservazione alle sezioni tecniche, vorrei che essa venisse integrata con un provvedimento che utilizzasse in maniera veramente efficace e completa la collaborazione dei comuni, tanto a vantaggio della sezione tecnica catastale, la quale avrebbe bisogno di essere posta in grado di superare le diverse eventuali difficoltà insorgenti nell'esecuzione delle volture, come a vantaggio dei contribuenti, i quali a loro volta devono essere messi in grado di poter fornire, attraverso gli uffici a loro più consueti e più vicini — come sono gli Uffici comunali — gli schiarimenti, le indicazioni, i documenti ecc., che le sezioni catastali loro richiedono per l'esecuzione delle volture.

Praticamente, il servizio di conservazione del Catasto avverrebbe in una sua maniera semplice e naturale, così:

a) gli Uffici del Registro trasmetterebbero le domande di voltura alle Sezioni tecniche catastali;

b) le Sezioni tecniche catastali le introdurrebbero in Catasto richiedendo, se del caso, schiarimenti agli interessati attraverso ai comuni;

c) le variazioni introdotte nei Registri catastali (partitario, matricola, sommario, mappa) verrebbero dalle Sezioni tecniche catastali comunicate con elenchi trimestrali ai comuni e per i compiti tributari agli Uffici delle imposte;

d) a fin d'anno verrebbero apportate, presso i comuni e presso gli uffici delle imposte, le variazioni sulle mappe.

Per realizzare un tale sistema basterebbe che i comuni, gran parte dei quali già oggi è in possesso di copie dei suaccennati Registri catastali, più o meno aggiornati, ne venissero tutti quanti forniti. Ciò è reso possibile dalle disposizioni vigenti, le quali consentono ai comuni di avere senza spesa copia dei registri catastali. E crediamo possa bastare lo stesso personale di segreteria, se del caso opportunamente integrato da tecnici, a tenere presso i comuni la seconda conservazione sulla base degli elenchi trimestrali delle variazioni inviate, dalla Sezione catastale.

In armonia con la regolare tenuta da parte dei comuni dei vari registri catastali, essi dovrebbero assolvere anche a tutto l'insieme dei compiti civili del catasto, compreso il rilascio dei vari certificati.

Per tale loro compito i comuni dovrebbero essere autorizzati a trattenere il gettito dei diritti catastali ed a riunirsi eventualmente in Consorzio per l'assunzione di apposito personale tecnico.

Ricorderò qui che i 19 uffici distrettuali delle imposte di Torino ed Aosta introitano in media annualmente circa 225 mila lire che vengono ora distribuite in parte a personale precario, ed in parte ai funzionari degli Uffici distrettuali.

Onorevoli Camerati, un provvedimento efficace, qualunque esso sia, si impone.

Il malanno è giunto a un tale grado di gravità da non ammettere dilazioni se non si vuol rinunciare al catasto.

Se è necessario, si facciano degli esperimenti. La cosa non è nuova.

Il Ministro delle finanze nella sua saggezza ha già introdotto il sistema sperimentale per la tassa sui trasferimenti di fabbricati di cui alla recente legge 12 giugno 1930, n. 742. Per la innovazione nel metodo di valutazione portata da tale legge, giustamente l'onorevole Ministro ha voluto, che prima dell'applicazione in tutto il Regno, se ne facessero esperimenti in qualche provincia.

Con altrettanto fondamento, e per interessi di almeno pari importanza, come son quelli legati alla conservazione del catasto, io credo che possa essere ritenuto utile un periodo di sperimentazione alla quale spero voglia Sua Eccellenza il Ministro ammettere le varie proposte che qui ho enunciate.

Onorevole Ministro, il catasto italiano attende da voi il suo salvamento. Affrontate con la vostra saggezza il complesso problema e darete a noi la certezza della sua risoluzione ed al Fascismo una nuova benemerita. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Serono. Ne ha facoltà.

SERONO. Onorevoli camerati. L'onorevole Mazzini nella sua lucida e bella relazione ha fatto un quadro sintetico e realistico della situazione economica mondiale, lumeggiando fra gli altri uno dei fattori più importanti della crisi che il mondo attraversa « la speculazione ».

Questa che si è innestata, grazie all'inflazione, come un mortale parassita nel campo della produzione, ha fatto sì che tutto il medio e piccolo risparmio si è venuto concentrando in poche mani che amministrano e controllano tutta la ricchezza mondiale, costituendo un fronte unico internazionale di tutte le attività disponibili.

È questo fronte unico la vera tragedia che pesa oggi su tutto il mondo civile, dove continuano e sempre continueranno i vari nazionalismi storicamente, moralmente ed etnicamente ben stabiliti.

Capitalismo internazionale che dispone della vita e della morte dei popoli trascurandone la storia e le attitudini, violandone e calpestandone i diritti e le sacre conquiste della razza.

Il fenomeno è mondiale, il blum nord americano, è identico al fenomeno russo, che nelle sue lontane origini mirava a conquistare a buon mercato territori immensi, ricchissimi di materie prime e di risorse naturali.

Il fronte unico della ricchezza necessita per il suo dominio, dei popoli standardizzati e servili, per questo non è amante dei popoli latini in generale e quindi dell'Italia in particolare.

Gli uomini intelligenti e liberi gli fanno paura, gli occorrono servi in cui sia distrutta qualunque responsabilità morale, ogni coscienza dell'al di là, legati alla vita materiale come bestie da soma. In Russia, il problema che più assilla la ricchezza, la mano d'opera, più non si compensa che con somministrazioni materiali, impedendole qualunque risparmio. Negli altri paesi il processo è più lento ma costante e continuo. Quello che non si era riusciti a fare col socialismo e coll'internazionale comunista nell'ante guerra, si cerca oggi ad ottenere col ridurre alla schiavitù tutti i popoli a favore di una egemonia capitalistica che forse non conta un migliaio di persone.

Ed ora che il dramma si svolge, i detentori della ricchezza che sa di sangue e di truffa, si lamentano, perchè i consumi sono ridotti, che le merci giacciono invendute nei magaz-

zini, quando loro hanno ridotto colla spogliazione sistematica di tutte le medie e piccole ricchezze e di tutti i medi e piccoli risparmi ogni capacità di acquisto. Non è quindi da loro, incapaci di concepire il sano sistema della produzione, il sano risparmio di un vero e sudato lavoro, che possiamo aspettarci una soluzione della crisi che ci travaglia.

Anche nel nostro paese la speculazione ha dato i suoi frutti, si sono viste concentrazioni industriali ed agricole che hanno distrutto il medio e piccolo risparmio creando la sfiducia nei risparmiatori anche per le imprese agricole ed industriali sane.

Per giustificare gli aumenti di capitale si sono creati degli impianti inutili, dei duplicati e triplicati di industrie, quando già il mercato internazionale più non consentiva una efficace esportazione ed il mercato interno era troppo ristretto per permettersi delle industrie ipertrofiche.

Quindi anche da noi i denari si sono radunati in poche mani, quando non sono emigrati all'estero, ma si è avuto in questo trapasso una ingente perdita di ricchezza per tutte le cose inutili che si sono fatte. Il Governo è intervenuto silenziosamente ed efficacemente e di questo gli va data altissima lode.

Però la speculazione non è finita, quindi converrà sorvegliarla. E per questo basta seguire il portafoglio dei nostri massimi Istituti di credito, negando qualunque sussidio a concentrazioni pazzesche, o ad aziende che più non si possono salvare. È inutile prolungare l'agonia di un morente, anche se i parenti lo desiderano; non si devono violare le leggi della natura.

Chi ha favorito da noi la speculazione è stata anche la concentrazione dei capitali italiani in pochissime regioni le quali hanno ipertrofizzato in sito le industrie esistenti, creato dei duplicati o dei triplicati, trascurando le altre regioni d'Italia, e consumandone i risparmi.

Quindi altro compito da svolgere è quello di lasciare ad ogni regione i propri risparmi, perchè aiutino le imprese locali, sia agricole, sia industriali.

Si dice che per le concentrazioni delle aziende agricole ed industriali sono mancati gli uomini; ragionieri, avvocati ne sono stati i dirigenti, che vedevano solo il lato speculativo dell'affare, senza nessun criterio tecnico ed industriale. Ora industria ed agricoltura, sono delle attività nettamente tecniche, il produttore è un individuo che crea, al pari dell'artista e del letterato. Il produttore trae dalla terra e dalla materia prima quanto è utile

utile per la collettività in modo tanto mirabile, quando maggiore è la sua attitudine e la sua cultura. Che direste voi, onorevoli camerati, se un ingegnere, un chimico, un medico, usurpassero le mansioni di avvocati o ragionieri?

Un tecnico può sempre diventare un finanziere, mai un finanziere può diventare un tecnico.

Il denaro non è seme che piantato nella terra, dia altro denaro; è solo uno dei coefficienti della produzione, ma questa si ottiene e si svolge esclusivamente col lavoro e col l'intelligenza.

Questo il popolo italiano lo ha capito, quindi le borse languono, perchè i risparmiatori più non si fidano. Gatto scottato teme l'acqua fredda. Io ammetto che per certe industrie fra cui quella dei trasporti e quella dei servizi pubblici, industrie statiche che richiedono grandi impianti e lavorano in regime di monopolio, siano necessari ingenti capitali. Ammetto anche che in queste industrie gli amministratori possano essere dei non tecnici, perchè in esse il problema amministrativo supera quello tecnico, non l'ammetto per le industrie libere che lavorano in regime di concorrenza.

Dato il mercato ristretto italiano e le difficoltà della nostra esportazione, da noi hanno solo ragione di esistere le medie e le piccole industrie, e data la natura del nostro suolo, la media e la piccola agricoltura.

Solo queste sono suscettibili di perfezionarsi, e di specializzarsi, completando quella catena della nostra produzione, interrotta in molti punti, il che ci obbliga ad importare molti manufatti e molte macchine che si potrebbero fabbricare da noi. La media industria e la media agricoltura possono avere una unità direttiva, mentre questa nelle grandi concentrazioni industriali si trasforma spesso in costose macchine burocratiche. È un assurdo il credere che la media produzione sia agricola, sia industriale, sia meno economica delle grandi concentrazioni, la esperienza ha dimostrato che succede tutto il contrario.

Le spese generali così gravose per la grande produzione possono per queste essere ridottissime, è vero che per l'estetica mancano gli uscieri gallonati, ed i grandi saloni a marmi e stucchi che fanno apparire le grandi amministrazioni quali nidi di cortigiane in cerca di clienti e non come sedi di uomini che devono col loro lavoro far rendere il denaro dei risparmiatori, però è preferibile per questi la sostanza che non l'apparenza.

Quindi terza considerazione; si è che bisogna aiutare nel nostro Paese lo sviluppo della media e della piccola industria e della media e della piccola agricoltura.

Si eviteranno così i pericoli di grandi concentrazioni operaie, non sempre desiderabili in tempo di crisi, si distribuirà meglio in tutta Italia la mano d'opera senza distoglierla dall'agricoltura, si eviteranno grandi disastri quando grandi aziende vanno male. Se una media od una piccola industria falliscono il danno è limitato, è un foruncolo che scoppia, ma quando fallisce una concentrazione industriale od agricola, è una setticemia. Il Governo deve intervenire, ed interviene purtroppo col denaro di tutti. E poi le continue pressioni che fanno al Governo le grandi industrie per avere lavoro, non si verificano nelle medie e piccole industrie, che pagano silenziosamente le loro imposte, portano il loro disponibile alle banche per il giro dei loro affari, creano silenziosamente ed efficacemente la ricchezza nazionale.

A queste iniziative medie e piccole bisogna dare tutto l'appoggio, aiutandone gli sviluppi e la diffusione in ogni parte d'Italia. Queste in ogni crisi, bene o male si reggeranno sempre, a queste il Governo deve dare tutti gli aiuti fiscali necessari e provvedere perchè possano disporre del credito di cui hanno bisogno.

Onorevoli camerati, il denaro è come l'acqua, feconda la terra se cade in pioggia benefica; è inutile quando si raduna nel fiume che la porta al mare.

Vedete anche in questi tempi, dove la crisi ha meno colpito è nell'Italia centrale e meridionale. A Roma ad esempio, dove l'Unione industriale fascista del Lazio è per numero di operai controllati la terza di tutta Italia dopo Milano e Torino, la disoccupazione è scarsissima perchè vi sono solo piccole e medie industrie che tutte anche con difficoltà lavorano.

È vero che non ci sono fumaioli che offuschino la bellezza del nostro cielo, ma il lavoro c'è, e ferve.

Se noi facciamo una statistica della produzione agricola ed anche industriale del Lazio in rapporto col numero degli abitanti, noi vediamo che essa lo pone fra una delle regioni più floride d'Italia, non tenendo conto che l'afflusso di denaro che portano i forestieri nel nostro Paese è per tre quarti dovuto al desiderio di veder Roma come città spirituale, storica, ed artistica. Quindi assurde le affermazioni di quei pochi che dicono che Roma costa, essa si mantiene da sé non solo,

ma contribuisce efficacemente alla ricchezza del nostro Paese.

Come pure il contingente che danno molte produzioni agricole dell'Italia centrale e meridionale alle nostre esportazioni sono uno dei migliori aiuti al mantenimento della nostra bilancia commerciale.

Onorevoli camerati, ho finito, quello che oggi vi ho detto, già lo dissi nel 1919 al Congresso dei cavalieri del lavoro a Venezia, quando la speculazione era appena al suo inizio. In quel tempo un giornale socialista scrisse che era stato l'unico borghese che aveva avuto il coraggio di esporre con sincerità una situazione che andava aggravandosi, il tempo purtroppo mi ha dato ragione.

Oggi si tratta di fare un passo indietro restringere i nostri consumi specie per quanto importiamo dall'estero, come ben disse il camerata Ardissonne, e fare economie per ristaurare il piccolo e medio risparmio, seguendo la buona tradizione italiana.

Il sangue dei nostri morti nella grande guerra è stato di lievito alla unione spirituale d'Italia, oggi bisogna compiere l'unità economica uno per tutti e tutti per uno, uniti nella fede e nella sicurezza di un avvenire migliore. La nostra emigrazione è chiusa, l'Italia che ha mantenuto prima della guerra 32 milioni di abitanti, può anche mantenerne quarantadue. Il lavoro e la parsimonia compiranno la nostra ristaurazione economica. Ma l'esempio deve venire da tutti, dal ricco, come dal povero, tutti non devono spendere più dello stretto necessario.

Il nostro cielo e la nostra terra sono belli anche senza il cosiddetto confort, anche senza gioielli le nostre donne non sono meno attraenti. I nostri esercizi ginnici, da non confondersi con lo sport, come fine a sé stesso, caratteristico di tutte le epoche di decadenza (*Commenti*) ci conservano infatti robusti mariti e donne feconde.

Noi non siamo nella china sdruciolevole della degenerazione della razza, ma gente sana di mente e di corpo che ama la famiglia e la vita; che prepara generazioni robuste e pugnaci da sostituire agli intisichiti accumulatori di ricchezze senza ideali e senza fede.

Il Fascismo ha vinto il più grande ostacolo che si opponeva alla fratellanza sincera di tutti gli italiani conciliando datori di lavoro coi lavoratori. La nostra tenace volontà di rinascita farà il resto. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righetti.

RIGHETTI. Onorevoli Camerati! La discussione dei vari bilanci preventivi è stata ampia, profonda e permeata sempre — anche nella disamina di necessità e di interessi singoli — della visione dei bisogni generali dello Stato e del periodo grave che vivono l'economia e la finanza nostre, e non le nostre soltanto.

Non una voce si è levata per chiedere nuovi stanziamenti di bilancio, senza tener conto delle reali possibilità; non una voce che non fosse di passione, di conforto e di piena fiducia, in una realtà migliore dell'immediato domani.

E a questa solenne testimonianza di fede della Camera fascista ha corrisposto in questi giorni lo slancio magnifico degli italiani tutti, che hanno portato le loro grandi o piccole economie al pubblico erario.

È un nuovo plebiscito, e, sotto un certo aspetto, anche più significativo di quello delle urne, perchè incide direttamente sulle condizioni di vita e sul peculio sudato e modesto delle nostre laboriose popolazioni; è la prova della fede, della certezza del popolo; certezza che, appunto, si attesta in questa spontanea semplicità dell'offerta.

Però, mentre all'interno si compie questo sforzo ordinato, in un'atmosfera di reciproca fiducia, mentre è in tutti la volontà recisa di nulla lasciare per superare la crisi con la maggiore energia, e, soprattutto, con la concordia nell'azione e negli intenti, non altrettanto si può affermare che ciò avvenga nel campo internazionale.

Nei più vasti e contrastanti interessi e nell'inadeguata organizzazione dei rapporti fra gli Stati, la buona volontà costruttiva degli uni resta frustrata dagli egoismi e dalla volontà di predominio degli altri.

Donde una serie di azioni discordanti, di contrasti e di iniziative anche isolate di singoli Stati, che possono avere per gli altri le ripercussioni più gravi.

E, poichè è caratteristica dell'attuale periodo storico l'interdipendenza delle economie dei vari Stati, fenomeno che appare più accentuato per i paesi europei e di ancor maggior rilievo per l'Italia, date le sue speciali condizioni di sviluppo e di posizione geografica, non soltanto non possiamo disinteressarci della situazione economica internazionale, ma dobbiamo seguirla e preoccuparcene, per la larga ripercussione che essa ha sull'economia e sulle finanze interne.

Un esame di questa situazione ritengo giovi, soprattutto, in questo momento, in cui non è ancora spenta l'eco vivace destata

nei consessi e nella stampa europea dall'Accordo doganale austro-tedesco, firmato a Vienna l'11 marzo.

Anzi, il parlarne oggi, dopo le recentissime riunioni di Ginevra, che hanno segnato per il problema una pausa di studio, e dopo che l'Italia, con l'autorità del proprio Ministro degli esteri, ha fissato in forma sobria, ma lucida e precisa, la linea di condotta e le direttive realizzatrici del nostro Paese, ci permette di esaminare a fondo, per quanto almeno concerne la sua portata tecnica, questo scottante argomento; argomento suscettibile di ampi riflessi, sulla politica e sui rapporti nostri economici e finanziari col centro e con la zona sud-orientale dell'Europa.

Mi sia lecito qui accennare alla forma composta e dignitosa con cui la notizia dell'Accordo austro-tedesco è stata accolta in Italia, ed all'atteggiamento di serena e misurata energia del nostro Ministro degli esteri a Ginevra. Veramente il Fascismo ha composto un nuovo volto al Governo ed al popolo italiano, non solo all'interno, ma anche all'estero.

E questo nuovo modo di sentire e di essere, proprio dei popoli forti, è apparso ora con maggiore evidenza, perchè in singolare contrasto, col nervosismo e l'allarme che l'improvvisa notizia ha destato nei primi giorni all'estero ed anche nei circoli responsabili di un grande Stato vicino.

Quale sia nelle sue linee sostanziali la natura dell'accordo preliminare non può essere dubbio: anche se lo schema di trattato contenuto nell'accordo non presenta dell'unione doganale classica tutti i requisiti formali, tale esso è nell'essenza e sarebbe certo nelle conseguenze.

L'accordo non è soltanto, come viene intravisto dai più, un colpo vigoroso all'instabile sistema creato dai trattati di pace, per allargare verso Sud le frontiere del Reich e per reagire alla compressione politica e finanziaria che la Francia intende perpetuare sulla Germania, attraverso le clausole dei trattati e delle riparazioni: il gesto della Germania ha un significato più vasto. È il primo atto del dopoguerra con cui la Repubblica tedesca mira ad iniziare una politica economica propria, indipendente, o, quanto meno, distinta da quella dei trattati, a cui era stata fino ad oggi costretta per risolvere il problema delle riparazioni. Circostanza interessantissima: questo suo primo gesto consiste nel riprendere l'antico, nostalgico e non mai dimenticato programma della marcia verso l'Oriente.

Il *Drang nach Osten* torna, così, in veste economica e repubblicana ad apparire all'orizzonte.

Se l'accordo è giunto inaspettato alla maggior parte delle Cancellerie, non per questo, esso è meno il frutto di una lenta maturazione.

L'idea iniziale era stata lanciata, nel piano più vasto della Mittel-Europa, fin dal 1850 dal Ministro austriaco del commercio Von Brück con la proposta di una unione doganale fra l'Austria-Ungheria e la Germania, dapprima; con gli altri Stati, fra cui l'Italia, successivamente. Nel 1879, un'altra proposta di unione doganale fra i due Paesi venne sostenuta dal deputato ungherese Von Baussern, proposta non accolta da Bismarck, che già in passato si era opposto all'adesione dell'Austria allo *Zollverein* per ragioni di rivalità politica fra Prussia ed Austria. Segui, nel 1891, una terza iniziativa analoga dell'ex-Ministro ungherese Mattekovits, sotto la spinta della crisi agraria causata dalla sempre più intensa concorrenza dell'America.

Il programma, rimasto latente fino alla guerra, fu ripreso nel novembre 1915 e il 24 febbraio 1917 venne firmata una prima intesa fra Austria e Germania sotto la forma di una nuova *Ausgleichung*. Finalmente, il programma incomincia a tradursi in atto l'11 ottobre 1918 nelle «*Richtlinien*» concluse a Salisburgo, che presentano — si noti — molti punti di rassomiglianza con l'attuale progetto austro-tedesco e che assicuravano una alleanza doganale di vent'anni fra la Germania e l'Austria.

Non era ancora la realizzazione completa del grande programma della Mittel-Europa, ma erano già le basi del superbo edificio.

Pochi giorni dopo, la sconfitta tutto tra-
volgeva.

Ma, nel febbraio 1919, il piano timidamente riappare, con un tentativo di convenzione per un'avvicinamento economico fra le due Repubbliche, tentativo troncato dagli alleati. Non basta: della Mittel-Europa e del riavvicinamento economico austro-tedesco si riparla ancora a Vienna nel settembre 1925 e nell'ottobre 1926; così il conte Kalkreuth, presidente del *Reichslandbund*, la più importante organizzazione agricola tedesca, precinizza, in opposizione ai tentativi di accordi ad ovest, una unione doganale oriente-europea, l'*Ostern-Europäische Zollunion*, dalla Scandinavia, agli Stati Danubiani ed alla Balcania, e, sempre, è centro basilare del progetto l'unione austro-tedesca.

Finalmente, il programma risorge nel recente Accordo di Vienna con una imposta-

zione nuova, in armonia alle attuali continuezze, e con attuazione per gradi, ma, di fatto, identico nella sostanza.

A giudicare dalla vivace reazione politica da esso determinata, noi potremmo fin d'ora concludere per la sua difficile vitalità. Anche dal lato economico, gli stessi ripetuti tentativi dimostrano le grandi difficoltà da superare per giungere all'unione doganale fra i due Stati.

Ma ciò che può essere oggi ancora una volta inattuabile, può maturare nel prossimo domani.

La mossa austro-tedesca, anche se considerata nel solo aspetto economico, ha posto dinanzi all'Europa una questione grave, a fronteggiare la quale non è sufficiente l'opposizione sistematica sul terreno delle pure formule giuridiche. L'esame storico, infatti, ci ammonisce che, malgrado i ripetuti insuccessi, l'idea del popolo tedesco di espandersi economicamente nel bacino danubiano e verso i Balcani, è tenacemente perseguita da quasi un secolo, dopo i fecondi risultati raggiunti dallo Zollverein germanico, il quale, realizzato lentamente dal 1819 al 1834, ha permesso in poco più di venti anni al territorio dell'Unione di triplicare i propri commerci con l'estero ed è stato l'antesignano dell'Impero.

Così, ogni qualvolta si è parlato di stretti accordi economici fra la Germania e l'Austria, questi volevano significare soltanto un primo passo verso accordi più vasti. Anche nella convenzione di Salisburgo alla vigilia dell'armistizio, era stata prevista l'unificazione progressiva della legislazione economica, fiscale e sociale fra i due Stati; l'unificazione delle tariffe ferroviarie e l'adesione della Polonia e della Rumania all'accordo.

Ma vi è di più e di assai più significativo. Lo Zollverein è nato da un primo accordo fra la Prussia e il minuscolo Principato di Hesse-Darmstadt del 14 febbraio 1828 e, fra questo accordo, le « Richtlilien » di Salisburgo del 1918 e il Protocollo attuale di Vienna dell'11 marzo — tre progetti realizzati in convenzioni firmate nello spazio di oltre un secolo — sono impressionanti i punti di contatto.

Così la storia ci insegna, ancora, che i vari tentativi si riconnettono tutti a momenti di crisi generale, si da considerare l'intesa doganale come un rimedio eroico per i momenti di maggiore depressione economica ma, o prima, o poi, di fatale realizzazione.

Non dimentichiamo che lo stesso Zollverein è sorto quando l'Europa risentiva in

pieno, a qualche lustro di distanza, la ripercussione economica della bufera napoleonica e che ad un determinato momento a nulla valse l'opposizione di Metternich, il quale ancora nel giugno 1833 aveva previsto per il suo potentissimo Impero tutto il pericolo di tali accordi doganali intorno alla Prussia e il fatale declino degli eventi.

Noi dobbiamo, pertanto, profondamente riflettere sull'attuale situazione, perchè mai forse, dopo il periodo napoleonico, le condizioni economiche dell'Europa e del mondo sono state più dure e mai più propizie, quindi, ad un vasto piano di intesa economica fra gruppi di Paesi europei.

Esiste nel campo internazionale la coscienza netta della gravità, dell'universalità della crisi; ma fino ad oggi, malgrado le successive Conferenze internazionali, da quella di Bruxelles del 1920 a quelle di Barcellona, di Genova, di Ginevra, malgrado gli sforzi della Società delle nazioni, manca ogni unità organica di azione, tanto che il Dott. Colijn, Presidente della seconda Conferenza internazionale per una azione economica concertata, il 16 gennaio scorso a Ginevra, dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, rivolgendosi ai Ministri degli esteri presenti della maggior parte degli Stati europei, così concludeva la sua relazione sugli scarsi risultati conseguiti dalla Lega sul terreno della ricostruzione economica mondiale:

« Voi vi siete dati per compito quello di avvicinare le nazioni dell'Europa e di assicurare una collaborazione più stretta fra loro. Non converrebbe però, in primo luogo, impedire che queste nazioni non avessero ad allontanarsi a poco a poco, e di più in più, l'una dall'altra? ».

Sembra una sottile ironia, se tanto comportasse la gravità del tema!

E in questa situazione generale europea, che nei riflessi economici non potrebbe essere più favorevole alla Germania per riprendere l'antico programma, appare ben logica ed organica la nostra recente condotta a Ginevra.

Infatti, fra la tradizionale politica di attesa e di equilibrio dell'insulare Inghilterra e la vivace reazione della Francia, appoggiata dalla Piccola Intesa, sul terreno giuridico dei Trattati di pace, l'Italia, a Ginevra, con maggiore aderenza alla realtà, ha bensì approvato il rinvio del progetto alla Corte di giustizia internazionale, ma, preoccupandosi nel contempo della sostanza dell'accordo, ha posto fin d'ora il problema sul campo pratico in cui sarà, anche politicamente, in un giorno più o meno lontano definito, cioè, sul terreno

finanziario e, soprattutto, su quello economico. Le formule giuridiche e le resistenze politiche giovano qui ad arginare, ma non bastano: la vita dei popoli non può rimanere chiusa ed arrestata sul terreno di semplici principî, quando la necessità imperiosa batte alle porte. E, invece, con la realizzazione di tempestivi accordi sul terreno economico che potremo vincere la nostra battaglia.

Esaminiamo, pertanto, quale sia la situazione della Germania e dell'Austria fra loro e quale la situazione dell'Italia, anche nei rapporti con gli Stati sud-orientali dell'Europa.

Considerato in sè, sullo stretto terreno economico e limitatamente alla Germania ed all'Austria, l'accordo lascia scarsamente intendere quali possano essere i reali vantaggi che esso assicura alle due potenze firmatarie. Le stesse vivaci discussioni della stampa internazionale di questi giorni, fra le tesi favorevoli o contrarie, a seconda degli interessi contrastanti, hanno giovato a meglio lumeggiare il problema, ma non a risolverlo.

Considerando questo problema dal punto di vista della Germania è da rilevare che l'Austria è un Paese a bilancia commerciale fortemente passiva; il complesso generale delle sue esportazioni raggiunge appena i due terzi delle importazioni e nei confronti specifici della Germania la passività raggiunge quasi il 50 per cento. La Germania già esporta in Austria una quantità di merci relativamente notevole in rapporto al limitato territorio di questa; tuttavia, nel volume complessivo delle esportazioni germaniche, l'Austria non rappresenta in media, nell'ultimo triennio, che il 3 per cento, e, nei confronti delle importazioni, essa rappresenta nello stesso periodo, appena l'1,6 per cento. Inoltre, nel campo agricolo, ambedue i Paesi sono importatori di grano, di patate e di bestiame e, nel campo industriale, sono concorrenti per le industrie meccanica, siderurgica, chimica, per l'industria della gomma e per quella del cemento.

In queste condizioni, tenuto conto anche della sproporzione fra i due Paesi — 64 milioni di abitanti la Germania e meno di 7 milioni l'Austria — pur senza accostarsi alle tesi esposte nel discorso di Praga del 23 aprile dal Ministro Benès, nè a quelle di certi economisti francesi, non si può ritenere che l'allargamento del mercato interno rappresenti in sè, per il Reich, un interesse rilevante.

Dal punto di vista dell'Austria, più in particolare, va rilevato che le esportazioni austriache sono per oltre due terzi affidate a

prodotti industriali finiti; su 1883 milioni di schillings esportati in totale nel 1930, quasi il 72 per cento si riferisce a tali tipi di prodotti e in queste esportazioni la Germania interviene soltanto per una scarsa quantità. Nel 1929 l'Austria ha venduti in Germania appena il 12,5 per cento dei suoi prodotti industriali finiti o semi-finiti, esportati in complesso all'estero. Meno di un terzo in più di quanto non abbia esportato in Italia.

Per l'Austria potrebbe certamente giovare l'allargamento del mercato interno, però la maggior parte delle industrie austriache non potrebbe non risentire, con l'unificazione doganale, la pressione della industria tedesca, ben più attrezzata e potente.

Di più: con la fusione delle tariffe, l'Austria dovrebbe certamente adottare le tariffe doganali germaniche, che sono più elevate; donde una fatale ripercussione sul costo della vita, che ora è notevolmente più basso in Austria (1914 = 100; ultimo triennio per l'Austria = 120; ultimo triennio per la Germania = 150). E il rincaro della vita avrebbe ripercussioni molto gravi, non solo sulle persone che vivono a reddito fisso, ma anche sulle stesse industrie esportatrici, che dovrebbero aumentare i loro costi di produzione per effetto degli inevitabili aumenti dei salari.

D'altronde, perchè l'accordo possa comunque tornare proficuo all'Austria, esso dovrebbe essere rapidamente realizzato, appunto per la grave passività della bilancia commerciale austriaca, che nell'ultimo triennio ha raggiunto una media annua di oltre un miliardo di schillings, cioè di oltre 2.700 milioni di lire di perdita. Proporzionalmente, la bilancia austriaca è una delle più passive del mondo.

Il protocollo di Vienna, invece, non fa che fissare le basi per la futura unione doganale, mentre per un primo tempo non prevede che la creazione di un regime differenziale, onde permettere alle economie dei due Paesi di adattarsi lentamente. Ma la Germania è legata agli Stati Uniti da un Trattato sulla base della clausola della Nazione più favorita che non è denunziabile fino al 1935; così è legata alla Francia ed alla Cecoslovacchia da altri trattati che dovrebbero, prima, essere denunziati, in quanto non considerano come eccezione nemmeno il caso di una unione doganale. Per questo e per ragioni tecniche, un notevole periodo di tempo, certo di parecchi anni, dovrebbe, pertanto, trascorrere in questa fase intermedia.

Nè si avvantaggerebbe molto Vienna, se l'accordo doganale non dovesse servire come

mezzo a fine. La capitale austriaca diverrebbe una città del Reich, d'importanza non superiore a quella di Monaco o di altri centri, senza parlare del porto di Amburgo.

Ben diversa appare, invece, la situazione, se l'unione debba servire, da un lato, come strumento per un maggiore avvicinamento politico e, dall'altro, per la penetrazione verso l'oriente, e cioè, per un avvicinamento della Germania, prima economico e successivamente anche politico, ai territori danubiani e balcanici.

Qui sta il centro del problema. E che tale sia in effetti il programma — anche a prescindere dal piano strettamente politico dell'*Anschluss* tra i due Stati — non è dubbio. Fino dai primi giorni lo hanno, del resto, apertamente dichiarato i più autorevoli giornali dei due Paesi ed è in questo senso che la loro opinione pubblica si è favorevolmente schierata per sostenere l'accordo. Si è parlato così, apertamente, di Vienna come ponte per la Balcania, di Vienna come seconda città in ordine di importanza del territorio doganale tedesco riunito; della seconda Amburgo per l'Oriente; tutte espressioni, queste, molto grate agli abitanti della antica capitale dell'Impero degli Asburgo.

Quanto ai Paesi danubiani, essi risentono, come è noto, soprattutto della crisi agraria e della impossibilità di collocare la loro sovrapproduzione della terra all'estero, condizione, questa per detti Paesi essenziale di vita. E, benchè le loro bilancie commerciali sieno quasi tutte favorevoli ed in grado notevole, soprattutto quelle della Romania e della Bulgaria (la stessa Jugoslavia, l'unica a bilancia negativa, ha un margine passivo inferiore al 3 per cento rispetto al totale delle esportazioni), non può dirsi che le loro economie siano ancora in via di assestamento.

Ostacolati dall'attuale politica commerciale, basata sulla clausola della Nazione più favorita, questi Paesi si sono già da tempo fatti sostenitori di un nuovo ordinamento degli scambi internazionali fondato su un sistema di reciprocità, di accordi regionali e preferenziali. Questo punto di vista è stato da loro sostenuto nelle varie conferenze internazionali e il non essere riusciti a risultati concreti ha determinato una condizione ambiente di disagio e di malcontento, che potrebbe favorire i piani tedeschi, non già in sé, per simpatia verso il centro Europa, ma per la necessità di trovare una forma di equilibrio. Si verrebbe così a creare veramente un amplissimo territorio, secondo il piano sognato dalla Germania, in cui l'economia

agraria dei Paesi sud orientali e l'industria germanica troverebbero larghe possibilità di scambi e di compensi.

Riassumendo:

— la Germania ha un interesse ben limitato alla stipulazione dell'Accordo, qualora non si tenga conto del contenuto politico e della possibilità di attirare nella sua orbita economica i Paesi del sud-oriente;

— l'Austria, sempre a parte l'aspetto politico, non risulta possa trarre dalla progettata unione alcun vantaggio economico sostanziale di carattere doganale. Con questo non intendiamo escludere il possibile vantaggio, indiretto e a lunga scadenza, derivante dal far parte di un grande complesso economico.

Vantaggio diretto essa, invece, avrebbe attuandosi il programma di espansione e considerando l'unione come una ripresa del grande piano verso l'oriente e dell'azione intermedia-trice dell'Austria, bancaria e commerciale, nel bacino del Danubio;

— quanto agli altri Stati danubiani, essi si trovano in gravi condizioni economiche, le quali non comportano di necessità un loro orientamento verso il centro Europa, se non in quanto non sia possibile a questi Stati il trovare in altra guisa l'equilibrio cercato e la soddisfazione dei propri interessi.

L'Italia. — Tale presentandosi la situazione generale, la posizione dell'Italia va esaminata in rapporto, non soltanto all'Austria ed alla Germania, ma a tutto il complesso dei Paesi dell'Europa centro orientale.

Il movimento complessivo del commercio estero dell'Italia con la Germania, con l'Austria e con gli altri quattro Paesi danubiani — Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia e Romania — ha raggiunto nel 1930 quasi i sette miliardi di lire, circa il 25 per cento del suo commercio totale con l'estero. Ma la nostra bilancia commerciale è con questi territori fortemente passiva: abbiamo importato per 4.353 milioni di lire ed esportato soltanto per 2.608 milioni, con una sproporzione, quindi, del 40 per cento. (Sbilancia generale: 31).

In rapporto ai differenti territori, la sproporzione varia notevolmente: da un minimo del 5,7 per cento nei confronti dell'Austria, si sale al 28,8 per cento con la Germania, al 45 per cento con la Cecoslovacchia e al 62-67 per cento con la Jugoslavia, l'Ungheria e la Romania.

Qualora il piano doganale austro-tedesco avesse a tradursi in atto, tale situazione non potrebbe che peggiorare. Limitato anche alla sola ipotesi meno verosimile, ossia alla sua

non irradiazione verso l'Oriente, l'applicazione dell'Accordo di Vienna darebbe luogo ad una contrazione delle esportazioni per qualche centinaio di milioni (dal 12 al 15 per cento del volume attuale).

Tale contrazione diverrebbe ben maggiore nella ipotesi di un assorbimento nell'orbita doganale austro-tedesca degli altri Stati e ne rimarrebbe compromessa in special modo l'esportazione dei prodotti orto frutticoli, delle cotonerie, della canapa, dei prodotti siderurgici e meccanici, che rappresentano oltre il 50 per cento della intera esportazione nostra in questi Paesi.

Ma io desidero, onorevoli Camerati, attirare in particolare l'attenzione vostra sopra due punti: sul nostro commercio dei prodotti agrari più ricchi, orto frutticoli, con la Germania e sulla situazione adriatica.

Commercio orto-frutticolo. — Nel 1930 noi abbiamo esportato per 615 milioni in Germania, per 130 milioni in Austria e per 115 milioni negli altri quattro Stati Danubiani, fra agrumi, frutta, ortaggi, e prodotti similari del suolo. Con particolare riguardo ai soli prodotti orto-frutticoli, la Germania e l'Austria hanno assorbito l'80 per cento della nostra esportazione globale di ortaggi e il 40 per cento di quella della frutta.

Sono nostri concorrenti, su questo terreno, soprattutto l'Olanda, la Spagna e gli Stati Uniti.

L'Olanda fornisce alla Germania, in confronto nostro, maggiori quantità di prodotti orticoli, la Spagna maggiori quantità di agrumi e gli Stati Uniti di frutta.

Quali possibilità ulteriori possano presentare per noi i mercati del centro e del Nord Europa in rapporto all'esportazione di tali tipi di prodotti, grazie al tecnicismo perfezionato di confezionamento e di vendita — e ricordo qui, a titolo di viva riconoscenza, come, per diretto intervento del Capo del Governo, siano già sorti grandiosi impianti frigoriferi sulla linea del Brennero a Verona ed altri impianti siano in corso a Bologna e in alcuni centri di raccolta dell'Italia meridionale — appare del tutto evidente, quando si consideri che, attraverso le bonifiche, larghe zone d'Italia potrebbero essere adibite a questo tipo di coltura.

Ora, già nelle condizioni attuali, si esercita da parte degli agricoltori tedeschi una forte pressione in Germania per l'aumento dei dazi per questi prodotti ricchi del suolo, con conseguente revisione dei trattati di commercio. Hanno resistito finora gli industriali, nel timore di veder minacciate le loro esportazioni, specie nei confronti dell'Olanda, che è uno dei

clienti più ricchi dell'industria tedesca. Essa assorbe il 10 per cento del complesso delle esportazioni germaniche, per un miliardo e 300 milioni di marchi e, nel contempo, figura con i suoi prodotti orticoli per oltre il 50 per cento della importazione globale di ortaggi in Germania.

D'altra parte si è fatta già sentire nel 1930 sui mercati tedeschi la concorrenza degli Stati balcanici per le uve; così la Russia sta svolgendo studi sull'applicazione del freddo per la conservazione ed il trasporto delle frutta e della verdura e sono comparse sul mercato di Milano, a titolo di esperimento, delle mele di provenienza russa.

Con l'attuarsi del grande programma tedesco, le nostre possibilità verrebbero ancora maggiormente compromesse, e per la concorrenza dei Paesi danubiani, che si vanno sempre più attrezzando per tale genere di colture ricche, e per la possibilità che l'Olanda, la quale ha già ripetutamente dimostrato, anche in passato, d'interessarsi assai agli accordi doganali dell'Europa centrale, abbia ad entrare nell'orbita della Mittel-Europa. Ciò permetterebbe alla Germania la maggiore libertà d'azione contro di noi.

Situazione adriatica. — La vallata del Danubio ci interessa, non soltanto quale mercato di scambi, ma anche quale ponte per le sue comunicazioni col nord Europa e quale vasto territorio che mantiene un notevole movimento con i Paesi d'oltremare, per il quale movimento esso può servirsi tanto dei porti settentrionali d'Europa, quanto di quelli dell'Adriatico.

Il problema dello sbocco economico su questo mare ha largamente attratto anche la Germania prima della guerra, e l'Impero austro-ungarico, con un sistema ingegnoso di linee di traffico e di tariffe, aveva fatto dei porti di Trieste e di Fiume veramente due grandi empori per il centro oriente europeo. Dopo l'armistizio, con una serie di accordi conclusi con l'Austria e con gli altri Stati del retroterra di Trieste e di Fiume, l'Italia è giunta a ricostituire lentamente una zona d'influenza ferroviaria tale da rendere meno difficile la competizione con i porti germanici e da permettere agli Stati danubiani, interclusi, di aver facilitato al massimo l'accesso all'Adriatico.

Fu, anzi, recentemente concluso un accordo con la Germania, per determinare le zone di influenza con i porti del Baltico, specialmente fra Amburgo e Trieste.

Nel biennio 1929-30 sono transitate per il Porto di Trieste oltre 1.250.000 tonnellate

annue di merci dell'Europa centrale; si calcola che altre 750 mila tonnellate siano passate per il Porto di Fiume. Aggiungendo il lavoro di transito di Venezia si arriva, così, a due milioni circa di tonnellate annue di traffico marittimo estero, le quali, pur nell'attuale depressione generale degli scambi, alimentano i porti italiani dell'alto Adriatico e la marina mercantile nostra.

Ed è su questo terreno che maggiormente prende vita il contrasto fra la politica germanica, che tende ad esercitare nei Paesi danubiani e balcanici un'opera di attrazione verso le coste marittime del nord, ai propri fini economici e politici, e la naturale funzione dell'Italia, grande potenza vicina al Danubio, che mira a conservare l'indipendenza della Europa centro orientale da questa forte pressione economica, e quindi politica, della Germania, ed a consentire ai Paesi danubiani di poter scegliere per i loro scambi anche l'Adriatico, senza che ne siano impediti da regimi tariffari proibitivi.

A questo proposito va ricordato che l'Austria è legata per l'articolo 312 del Trattato di San Germano a mantenere, verso reciprocità, il regime delle tariffe adriatiche sulla base del sistema dell'ante guerra. Tale accordo reciproco esiste, benchè non ancora ratificato dall'Austria, ma una discussione di tariffe può sempre essere ripresa.

Così sono state ispirate a questo programma di equilibrio le lunghe e laboriose negoziazioni, concluse sotto la guida dell'Italia, con comune soddisfazione degli Stati direttamente interessati, per la ricostituzione dell'unità funzionale della rete della Südbahn, spezzata fra più Stati dai trattati di pace.

Con ammirevole cura l'onorevole Bannelli ha pure rammentata, recentemente, parlando sul bilancio delle comunicazioni, la grande utilità della costruzione della linea ferroviaria del Predil, per rendere indipendente il nostro traffico con l'Ungheria dal transito attraverso il territorio Jugoslavo.

Ora, nella discussione dei primi accordi per l'attuazione dell'unione doganale austro-tedesca, già è apparsa la questione delle tariffe ferroviarie e si è prospettata la fusione pratica delle due reti tedesca ed austriaca agli effetti dei traffici. Tale unione ferroviaria centro europea costituirebbe, implicitamente, uno dei pericoli più gravi per i nostri traffici adriatici, già combattuti dal *dumping* germanico e dalla concorrenza sempre più abile dei transiti per l'Elba, il Danubio, l'Oder e per gli stessi porti del Mar Nero; essa avrebbe il

programma non celato di giungere all'abolizione delle tariffe adriatiche.

La compromissione di queste tariffe significherebbe la limitazione dei traffici dei nostri porti dell'Adriatico ad un ristretto retroterra, con la perdita del commercio di transito con la Cecoslovacchia e di buona parte dello stesso traffico austriaco ed ungherese, donde le più gravi ripercussioni per i nostri porti orientali dell'Adriatico e per i nostri scambi con gli Stati danubiani.

La mia esposizione è stata necessariamente — per limiti di tempo in rapporto alla complessità del tema — frammentaria; ho procurato, soltanto, di porre in luce alcuni degli aspetti più vivi del problema.

Già con questo, è apparso come la mossa austro-tedesca costituisca anche per l'Italia un avvenimento molto serio, gravido di conseguenze. È per tutti e pure per noi un brusco richiamo alla realtà.

Per il suo significato e la sua portata politica è molto probabile, che a settembre, a Ginevra, la questione sia ripresa ardentemente; ma, qualunque possa essere il risultato finale del contrasto sul terreno dei trattati, il gesto rimarrà. Esso avrà servito, quanto meno, a ridestare in Germania e in Austria più ardenti quelle correnti dell'opinione pubblica, che mirano all'unione politica, già solennemente prevista nella costituzione di Weimar del 1919.

Economicamente, è da considerarsi una mossa altrettanto ardita, abilmente compiuta in un periodo di speciale delicatezza per la crisi generale e per i contrasti e le interferenze nel campo economico europeo.

Ho parlato nei nostri confronti di avvenimento grave, pieno di conseguenze, certo non favorevole ai nostri interessi; ma, poichè trattasi di cosa avvenuta, d'un fatto, noi dobbiamo fronteggiarlo pacatamente, senza preconcetti.

Esso comporta la necessità di agire, da parte nostra, in modo adeguato, con iniziative pratiche, concrete, in rapporto alle varie ipotesi possibili.

Ed il momento appare, per noi, maturo anche ai *riflessi interni*. Noi abbiamo finora condotto una politica doganale molto prudente: ci siamo progressivamente svincolati da accordi a lunga scadenza, onde essere meglio in grado di agire e di ricostruire, non già per un ritorno al passato, ma per uscire dalla crisi generale più attrezzati ed economicamente più forti.

D'altra parte, la situazione della nostra bilancia commerciale incide così gravemente

sulle nostre finanze che sembra giunto il momento di provvedere ad una revisione meditata anche del nostro sistema dei Trattati doganali.

Il principio degli scambi bilanciati, che non è di oggi — e non intendo con questo fare qui discussioni di scuole — può dare nell'attuale periodo di trasformazione della struttura economica moderna, vantaggi concreti molto apprezzabili. Certo, gli scambi devono divenire più agili e devono sciogliersi dall'irrigidimento cui li costrinse il dogmatismo della clausola della nazione più favorita, portata alle sue estreme conseguenze.

Quanto ai *rapporti internazionali*, noi ci siamo nel campo economico, sempre ispirati al principio di favorire la razionale semplificazione degli scambi fra Stato e Stato e dei movimenti, non solo delle idee, ma degli uomini, dei prodotti e delle materie prime, scambi già dichiarati come elementi indispensabili di normali rapporti fra i popoli, dalla nostra Delegazione alla Conferenza di Londra dell'agosto 1924, da noi riconfermati nella Conferenza economica internazionale di Ginevra del 1927 e considerati, successivamente, sempre come principi informatori della nostra azione economica alla Lega.

Noi possiamo, pertanto, guardare in faccia la realtà, serenamente, senza sentimentalismi e stabilire ciò che ci conviene.

Non accenno a soluzioni particolari, data, a questo riguardo, la delicatezza del momento internazionale.

Mi basti il dire che deve essere nostra principale preoccupazione, a parte l'aspetto strettamente politico, quella di studiare e realizzare un programma di azione economica che guardi lontano, che tenga conto del monito indirettamente contenuto nel gesto tedesco, e contrapponga al programma altrui di largo raggio e di larga visione, altro piano vitale, costruttivo e della maggiore ampiezza di impostazione.

• Direttive sono state già tracciate in questi giorni dalla nostra Delegazione a Ginevra e, per quanto riguarda la politica interna, chiari indizi sono apparsi nel recente discorso dell'onorevole Bottai al Senato, specialmente per quanto riflette i rapporti con la Jugoslavia.

Nella Camera fascista, non sta, del resto, ai singoli di additare specifiche soluzioni, ma a chi dirige le sorti e, soprattutto, a Chi al disopra di ogni singolo capo, cura con sì alta sapienza la vita avvenire del nostro Paese.

Noi dobbiamo soltanto mostrare a Lui ed ai suoi più vicini collaboratori, con quanta ansia vigile seguiamo i loro sforzi; noi dob-

biamo confortarli mostrando di comprendere tutta la importanza e la gravità del problema, portando loro, non soltanto l'adesione e l'obbedienza di chi sta nei ranghi del Partito, ma anche l'appassionato ed incondizionato appoggio di tutto il popolo italiano che intuisce come al di sopra di lui vi sia Chi vede diritto e lontano e saprà scegliere la via, con tempestività di volere, di mezzi e di azione. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti Giacomo. Ne ha facoltà.

FERRETTI GIACOMO. Onorevoli camerati. Il camerata Righetti ha cominciato il suo interessantissimo discorso richiamando l'attenzione vostra sui risultati brillanti ottenuti dalla sottoscrizione dei buoni del tesoro.

Voi mi consentirete che, senza diminuire l'effetto di questa buona notizia di cui tutti dobbiamo essere lieti ed orgogliosi, io rivendichi un modesto merito alla Giunta del bilancio, di cui ho l'onore di far parte: di avere intuito fin dal primo momento quale sarebbe stato il successo di questa sottoscrizione.

Quando in Giunta, per la cortesia dei colleghi, mi si volle affidare la redazione della relazione che accompagna questo progetto, diedi in risposta queste parole: per la mia professione a voi nota, poichè, come voi sapete, io faccio il direttore di banca, io sono molto più adatto a collocare i buoni del tesoro che a fare dei discorsi; tuttavia, siccome dal primo momento che ho avuto l'onore di appartenere al Partito, ho giurato di obbedire, io obbedisco subito anche in questo, nel redigere una relazione che riassume in epoca non sospetta (e cioè quando la sottoscrizione non era ancora incominciata) le nostre previsioni, la nostra fede nel completo successo del prestito! (*Applausi*).

Siccome, per quanto deputato coscritto, io non mi faccio molte illusioni che voi legiate le relazioni della Giunta, così permettemi che io ripeta qui in forma meno adorna le parole che ho scritto e che dette a voce possono avere un maggior sapore. Vi racconto soltanto perciò quello che è detto nella relazione.

Noi, come Giunta, intuimmo subito che il momento scelto dal Governo per emettere questi buoni era magnificamente scelto, perchè teneva conto di parecchie situazioni: morale, del Paese, e nel campo finanziario, che certamente si sarebbero rivolte a tutto vantaggio del prestito. (*Approvazioni*).

Sarebbe superfluo che io dicessi qualche cosa di questo a voi tutti che, per tante ragioni, appartenete all'industria, al com-

mercio, ad Enti ed Istituti, e quindi vi rendete conto, meglio di come io possa esporla, della situazione attuale dei risparmiatori e quindi del loro vero stato d'animo.

In questi ultimi tempi, per tante considerazioni a voi ben note, le simpatie di questi risparmiatori, si sono giustamente rivolte verso i titoli a reddito fisso, o perchè meno oscillanti, o perchè meno esposti ad emozioni e contrarietà. Se a queste considerazioni aggiungete il fatto dell'avvenuto ribasso del tasso di interesse degli istituti di credito, la riduzione a zero dell'interesse del conto corrente presso la Banca d'Italia, e tante altre che a voi camerati non sfuggono, ma che certamente apprezzate, capirete che il momento per l'emissione di questo prestito è stato ottimamente scelto. L'onorevole Ministro delle finanze ha accompagnato l'emissione di questo prestito con una relazione in cui si mettono in luce tutte le varie condizioni di fatto ed i vantaggi che il prestito offre al pubblico, la possibilità di impiegare in esso le cedole e i buoni precedenti, i premi anche vistosi che esso offre. A tutti fa piacere lasciare aperta in qualche maniera la porta alla fortuna.

Io, che ebbi l'onore di essere designato dal Presidente a far parte della Giunta, nonostante fossi giunto ultimo fra tutti voi, tengo a rivendicare alla Giunta il merito di avere in tempo non sospetto intuito ed esposto le considerazioni per le quali il prestito sarebbe stato largamente coperto.

Le cifre sono note. È evidente che il pubblico ha fatto una grande accoglienza a questo prestito. Ciò è giustificato dal fatto che non vi è impiego di danaro migliore. Non entro in dettagli; ma spero che terrete conto di due fatti: primo che non contavo oggi di parlare; secondo che vengo dinanzi a voi senza un appunto e senza una cifra. Permettetemi soltanto di dirvi una parola di fede e di entusiasmo. So di parlare a giovani che hanno naturalmente l'animo pieno di fede e di entusiasmo, e quando un uomo come me, dopo 40 o 50 anni di lavoro intenso, viene a dirvi: abbiate fiducia nel Governo fascista, io credo che questo possa avere un sensibile valore. (*Applausi*).

Onorevoli camerati, è la prima volta che parlo da questa tribuna e voi comprenderete la mia spiegabile emozione; ma voi ascolterete le parole, non dico di un vecchio, poichè qui dentro ci sentiamo giovani tutti, ma di un uomo meno giovane di voi, il quale vi dice con entusiasmo: abbiate fede nel Governo fascista, che mantiene la sua parola. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. Onorevoli camerati, permettetemi di intrattenermi su un argomento di cui si è occupato il camerata Michelini. Io lo tratterò sotto un aspetto un po' diverso e lo completerò in qualche punto. Voglio riferirmi alla formazione del nuovo catasto del Regno d'Italia.

Bisogna tener presente che cosa è questo nuovo catasto. « Esso ha lo scopo di accertare la proprietà immobiliare, tenerne in evidenza le mutazioni onde perequare l'imposta fondiaria ».

Tale opera grandiosa fu iniziata in base alla legge del 1886, 45 anni or sono, e si è svolta continuativamente, eccezion fatta per il periodo della guerra. Il lavoro compiuto può ragguagliarsi all'incirca ai due terzi del totale. Se si dovesse proseguire con lo stesso ritmo, occorrerebbero ancora 30 anni. Vi rassicuro però subito. Esaminando il bilancio si vede che nell'anno corrente sono stati stanziati 30 milioni, e siccome da calcoli larghi la spesa futura per il completamento è di 500 milioni, i trent'anni sono ridotti dalle impostazioni di bilancio forse a 15 anni.

Ora effettivamente sembrano un pochino troppo questi 15 anni, in quanto, come avete sentito, il catasto fatto deve essere tenuto aggiornato mettendo in evidenza le mutazioni.

Ora lo stato è questo: abbiamo una parte del catasto fatta da 40 anni circa, una parte che si sta facendo e una parte che si deve fare. Gli aggiornamenti non sempre sono possibili, e allora questo catasto che deve servire come base di perequazione nelle tassazioni non risponde più a questo fine.

Basterebbe pensare a quello che avviene nella proprietà fondiaria urbana. Noi abbiamo che oggi per poter tassare la proprietà fondiaria delle città, si devono applicare certi coefficienti che, pure essendo studiati con la massima cura, portano a risultati che sono veramente non rispondenti allo spirito della legge. Abbiamo che si stabiliscono dei coefficienti applicandoli ai vari perimetri in cui si divide la città. Il perimetro ha una linea ben definita di divisione. Ora accade talvolta che ai fabbricati che sono da un lato della linea si applica, ad esempio, un coefficiente di 30, 35, 50, mentre ai fabbricati contigui dall'altro lato si applica un coefficiente di 100, 150 e perfino 200. Ne deriva quindi una tale perequazione che non è certo quella voluta dalla legge.

Il catasto serve a molte altre cose. Esso non ha solo scopi fiscali, ma è anche la prima

base per redigere i progetti di bonifica, progetti stradali e ferroviari, ed è indispensabile, in modo assoluto, per la trasmissione della proprietà immobiliare e per la iscrizione delle ipoteche, come è indispensabile per le vulture. Oggi accade che, non essendo il catasto in regola, le vulture non si possono fare e i beni immobili rimangono intestati ai precedenti proprietari, che seguitano a pagare le tasse per vari anni, salvo a farsele rimborsare dal nuovo proprietario.

Queste ragioni ed altre, che potremo vedere, consiglierebbero di arrivare rapidissimamente alla risoluzione del problema del completamento del catasto.

Come si può arrivare a questo completamento? Certo l'esercito degli impiegati addetti al catasto è così numeroso che non sarebbe possibile aumentarlo. Si tratta di ben 400 ingegneri e 2.000 geometri fra ordinari e straordinari..

Una voce.di cui molti vicini agli 80 anni!

DEL BUFALO. Dei geometri fissi, 610 sono capi ufficio, e 400 sono gregarii, cioè si ha un superiore e mezzo per ogni impiegato comune.

PRESIDENTE. Ogni soldato ha il suo generale!

DEL BUFALO. Quello che è grave è che l'80 per cento dei 610, dei generali come dice l'onorevole Presidente, hanno un'età superiore ai 65 anni. Sono funzionari veramente benemeriti che hanno una competenza meravigliosa, ma si comprende benissimo come essi non possano avere più l'agilità necessaria per andare a fare le misure in campagna e non possano essere utilizzati che per i lavori a tavolino.

So che Sua Eccellenza il Ministro ha fatto già delle piccole prove per arrivare ad un nuovo sistema di rilevamento. Un sistema moderno di rilevamento è per esempio quello aerofotogrammetrico — e mi dispiace che non sia qui l'onorevole generale Vacchelli che è profondo in materia e ne potrebbe parlare con più competenza — un sistema il quale si è venuto provando con un certo misoneismo. Ed è accaduto a questo sistema quello che accadde, anni or sono, a proposito del rilievo colla celerimensura. Invece di fare la misura diretta con le canne metriche, si fa il rilievo con istrumenti speciali, cioè cannocchiali, che permettono di misurare le distanze senza percorrerle. L'adozione di questi apparecchi rese più agevole ed affrettato il lavoro. Ma a suo tempo fu completamente avversato dai funzionari che oggi invece lo trovano ottimamente rispondente.

Il sistema aerofotogrammetrico è stato già applicato in altre nazioni ed è stato già anche provato in Italia. Può esso giovare ad affrettare il rilevamento delle terre, e la fotografia che ci fornisce del terreno è completa, perchè ci dà quei particolari e quei rilievi che nessun disegno fatto a mano ci può dare. Pone in rilievo persino le piante, e si può giudicare la loro massa e il loro sviluppo, tutte cose che certamente non si ottengono con l'attuale sistema.

Si obietta soltanto che il sistema non è sufficientemente preciso, ma io mi permetto di dire (avendo studiato un poco il problema sia come ingegnere, sia come modesto tecnico) che le critiche non sono completamente esatte. Io vorrei, prima di tutto, stabilire se proprio quel limite di tolleranza che ora si adotta, del 0.50 per cento per le misure lineari e dell'1.11 per cento per le misure superficiali, sia proprio insuperabile. Io penso che se invece dell'1.11 nelle misure superficiali si potesse arrivare all'1.40, l'attuale stato della tecnica aerofotogrammetrica lo potrebbe garantire. Anzi ritengo che, con gli attuali perfezionamenti del sistema, il lavoro del rilievo possa essere fatto con altrettanta precisione come col sistema a misura diretta o con quello a celerimensura.

Vorrei pregare Sua Eccellenza il Ministro di voler tenere presenti queste innovazioni della tecnica, che è bene siano applicate e che se applicate potranno rendere più celere l'aggiornamento del nostro catasto e permettere così l'aggiornamento di quello che è stato fatto nei vari anni e che, essendo già decrepito, non risponde più allo scopo di cui è stato fatto.

Qualcuno obietta che il nuovo sistema costa di più, ma io ritengo che, provandolo, risulterebbe che il sistema non solo costa di più, ma forse può costare anche di meno!

JOSA. Bisognerebbe vedere perchè in altri paesi, come in Francia, non si è continuato con questo sistema!

DEL BUFALO. In altri paesi si seguita ad applicare il sistema in modo sempre migliore. In Francia si sta ancora applicando, almeno così mi risulta, e d'altra parte noi vediamo che degli scienziati che presiedono all'Istituto geografico militare, garantiscono il risultato, essi che sono i più competenti in materia, e ci dicono che ormai si sono raggiunti risultati ragguardevoli e che l'approssimazione non si può più discutere.

In Francia può darsi che il sistema, in alcune zone, non si trovi conveniente dal punto di vista economico, per una ragione

semplicissima, perchè si tratta di zone vastissime, a coltura tutta uniforme, pianeggiante con delimitazioni a grandissime maglie. Ma quando noi applichiamo la media del costo alla totalità del rilevamento, specie in proprietà così frazionate, come in Italia, allora creda, onorevole camerata Josa, che assolutamente vi è un grandissimo vantaggio col rilievo aero-fotogrammetrico, rispetto agli altri, anche per la parte economica. Perchè, in fondo, come si procede a questi rilievi?

Con una prima fotografia che è una bozza. Lo stesso si fa coi rilievi avanzati: l'operatore fa un abbozzo a vista, a mano. Io almeno credo che l'abbozzo fatto con la fotografia dall'alto sia più preciso, e sia più completo che non l'abbozzo fatto da un operatore, il quale ha certi punti di vista accessibili ed altri no.

Il fatto sta che ogni qual volta una novità si presenta col progresso tecnico, vi è tutto il bagaglio del passato che non permette subito di adottarla. È lo stesso fatto, ripeto, che si verificò quando si volle applicare la celerimensura.

JOSA. Ma io ho osservato che un paese il quale ha già sperimentato il rilevamento fotografico sembra non abbia continuato.

DEL BUFALO. Il catasto è una cosa assolutamente indispensabile ed utilissima anche per altri scopi.

Basta pensare che cosa è accaduto in Francia, nelle zone invase, il giorno che hanno voluto attribuire la proprietà di nuovo agli antichi proprietari: è successo il finimondo; si è dovuto fare un lavoro tale che non vi so dire, mentre noi, dovendo ristabilire i confini catastali nel Veneto, abbiamo potuto provvedere con relativa grande facilità e con relativa piccola spesa, perchè nelle dette zone il catasto era in regola.

Ora la ragione di questo mio discorso è semplicemente questa: rivolgere preghiera a Sua Eccellenza il Ministro perchè voglia largamente sperimentare il nuovo sistema e fare dei paralleli con quello usato. Vi sono zone in cui il catasto è stato fatto; si può benissimo dare incarico per una di queste zone di fare il Catasto nuovamente col sistema della aero-fotogrammetria. Potremo adottare il nuovo sistema per quelle zone in cui c'è il catasto come delimitazione e che deve essere aggiornato come coltivazione, come nuove colture. Vi sono terreni, anche oggi, che sono tassati come terreni incolti, come boschi, paludi e invece sono coltivati a frutteti, prati, ed hanno messi biondeggianti, ecc.

Ora il giorno in cui noi potessimo anche proprio con mano provare che il nuovo si-

stema costa di più, ci sarà semplicemente un ostacolo economico; ma io vado più in là: se anche costasse di più, io sempre pongo in discussione se convenga o non convenga aspettare ancora per ottenere quello che la legge si proponeva nel 1886 di svolgere in venti anni, e che dopo 44 anni è fatto solo per due terzi! Io penso che si deve operare tenendosi aggiornati col progresso, penso che la direzione di questa importantissima opera non debba essere più amministrativa, ma che si debba tornare all'antico, alla direzione tecnica così come cominciò nel 1884 con geniale intuizione il generale Annibale Ferrero, che presiedette la Giunta generale del catasto da lui ideata.

Ora questa era una Giunta perfettamente tecnica, questo lavoro è completamente, esclusivamente tecnico. Il direttore, i coadiuvatori, devono seguire il progresso della tecnica, anzi cercarlo e spingerlo; dovrebbero perciò essere dei tecnici studiosi del problema; e solo allora io penso che potremo indirizzare questo lavoro del catasto su basi più moderne, scientifiche per giungere ai risultati che la legge del catasto, da quando questo fu istituito, volle.

Il Regime fascista, tra i grandi meriti, ha soprattutto quello di fare le cose alla svelta, e di non lasciare incancrenire un lavoro mentre lo compie, di non vedere annullato l'inizio di un'opera quando ancora essa non è finita. Perciò ho voluto richiamare l'attenzione sulla necessità di risolvere, quanto più presto è possibile, questo problema per ragioni di indole sociale e soprattutto per ragioni di perequazione di tassazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno. (753).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928. (958)

Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione. (964)

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado. (968)

Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107. (969)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario. (977)

Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929. (978)

Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri. (979)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno: (573)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 mag-

gio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 11-24 luglio 1928: (958)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	248
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione: (964)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	248
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado: (968).

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Estensione alla Cassa Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107: (969)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e la nomina di un commissario straordinario: (977)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Approvazione della clausola facoltativa di cui all'articolo 36 dello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale, accettata dall'Italia con dichiarazione 9 settembre 1929: (978)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri: (979)

Presenti e votanti.	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	247
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Alfieri — Arcangeli — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barengli — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Bennati — Bette — Biagi — Bibolini — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bonaccini — Bono — Borghese — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Cacciari — Caldieri — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialdi — Capricruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Castellino — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Colbertaldo — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — Dentice Di Frasso — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fantucci — Felicella — Felicioni — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fornaciari — Foschini — Fossa — Franco — Fregonara.

Gangitano — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gianturco — Giardina — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Lanfranconi — Leonardini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Manaresi — Mantovani — Marchi — Marelli — Marescalchi — Marinelli — Marini — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Nicolato.

Olmo — Oppo.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Pasti — Peglion — Pellizzari — Penavaria — Peretti — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Porro Savoldi — Preti — Protti — Puppini.

Racheli — Ranieri — Redaelli — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Ridolfi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Ruggero — Rosboch — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Santini — Savini — Scarfiotti — Scorza — Scotti — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Stame — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Terruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Valery — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vignino.

Sono in congedo:

Amicucci — Ardissoni.

Baragiola — Belluzzo — Bertacchi — Bianchi — Bombrini.

De Martino — Di Marzo Vito.

Ferretti Lando.

Gaetani — Garelli.

Leicht.

Maggi Carlo Maria — Maracchi — Molinari — Muscatello.

Pisenti Pietro — Pottino.

Romano Michele.

Spinelli.

Tredici — Turati.

Zingali.

Sono ammalati:

Caccese — Coselschi.
Marquet.
Schiavi.

Assenti per ufficio pubblico:

Arnoni.
Basile — Biancardi — Bianchini — Bifani
— Bonardi — Borgo — Borrelli Francesco.
Calore — Cantalupo — Capoferri — Cario-
lato — Catalani — Clavenzani — Costamagna.
Donegani.
Fera.
Gaddi-Pepoli — Gervasio — Giarratana —
Gorini — Guidi-Bufferini.
Landi — Leale — Lupi — Lusignoli.
Marcucci — Maresca di Serracapriola —
Marghinotti — Mazzini.
Oggianu — Olivetti — Orsolini Cencelli.
Pace — Parea — Pavoncelli — Postiglione.
Raffaelli — Razza — Rossi.
Sansanelli — Sardi — Sirca — Solmi.
Tarabini.
Vacchelli — Vianino.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha dichiarato che risponderà all'interrogazione dell'onorevole Felicioni nella seduta di sabato.

La seduta termina alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 16.

1 — Interrogazione.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1693, che proroga al 31 dicembre 1950 la facoltà di emissione dei biglietti di banca concessa alla Banca d'Italia. (*Modificato dal Senato*). (848-B)

3 — Modificazione delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche. (962)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 471, concernente provvedimenti per Fiume. (971)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa. (972)

6 — Sistemazione definitiva delle salme dei caduti in guerra. (974)

7 — Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini. (975)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1931, n. 206, concernente il trattamento di quiescenza e previdenziale del personale delle Casse di Risparmio, dei Monti di pietà di prima categoria, del Consorzio nazionale per il Credito agrario di miglioramento, degli Istituti speciali di Credito agrario e dei Consorzi che provvedono ad opere di bonifica integrale, in dipendenza del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491. (*Approvato dal Senato*). (981)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, sull'emissione di quattro serie di Buoni del Tesoro novennali. (955)

10 — Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra. (952)

11 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (806 e 806-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

12 — Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa. (*Urgenza*). (944)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 52, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti e provvedimenti diretti ad agevolare lo smaltimento dei vini non atti a diretto consumo e la destinazione di parte dell'alcool a carburante. (484)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

